

**Consegna tessere
"ad Honorem" ai familiari
dei Caduti Partigiani**

Giovedì 23 maggio 1963, alle ore 15.30, alla Sala Bossi (Piazza Rossini) avrà luogo la solenne manifestazione per la consegna delle tessere « ad Honorem » ai familiari dei Caduti Partigiani.

Parleranno l'On. GIOVANNI BOTTONELLI e il Dott. RENATO GIORGI dell'A.N.P.I. bolognese.

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXII - N. 18 - 17 maggio 1963
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I)

Da pag. 8
dichiarazioni
sul recente
voto

L'assemblea giovanile riprenderà i lavori sabato prossimo

IL VOTO DEL 28 APRILE nella analisi della F.G.S.

La relazione di Paolo Babbini

Sabato 18 maggio alle ore 15, presso la Federazione riprenderà i lavori il convegno provinciale della FGS iniziato sabato scorso con una relazione di Paolo Babbini sul tema « Le elezioni del 28 aprile: analisi degli spostamenti avvenuti nel corpo elettorale ». Sulla relazione di Babbini sono già intervenuti i compagni Federico Stame, Gianni Gozza, Andrea Amaro, Alfredo Rosetti, Carlo Coniglio, Carlo Monaco, Giorgio Baroncini, Luca Meldolesi e Silvio Sani.

Il compagno Babbini ha innanzitutto esaminato il voto delle nuove generazioni concludendo che mentre nel settore del centro destra è la D.C. che riesce ad avvantaggiarsi sugli altri partiti nonostante le pretese giovanilistiche del M.S.I.; nel settore della sinistra P.C.I. e P.S.I. hanno la maggiore influenza fra i giovani elettori, nonostante che i fenomeni migratori e immigratori, particolarmente acuti tra i giovani elettori, li abbiano danneggiati particolarmente.

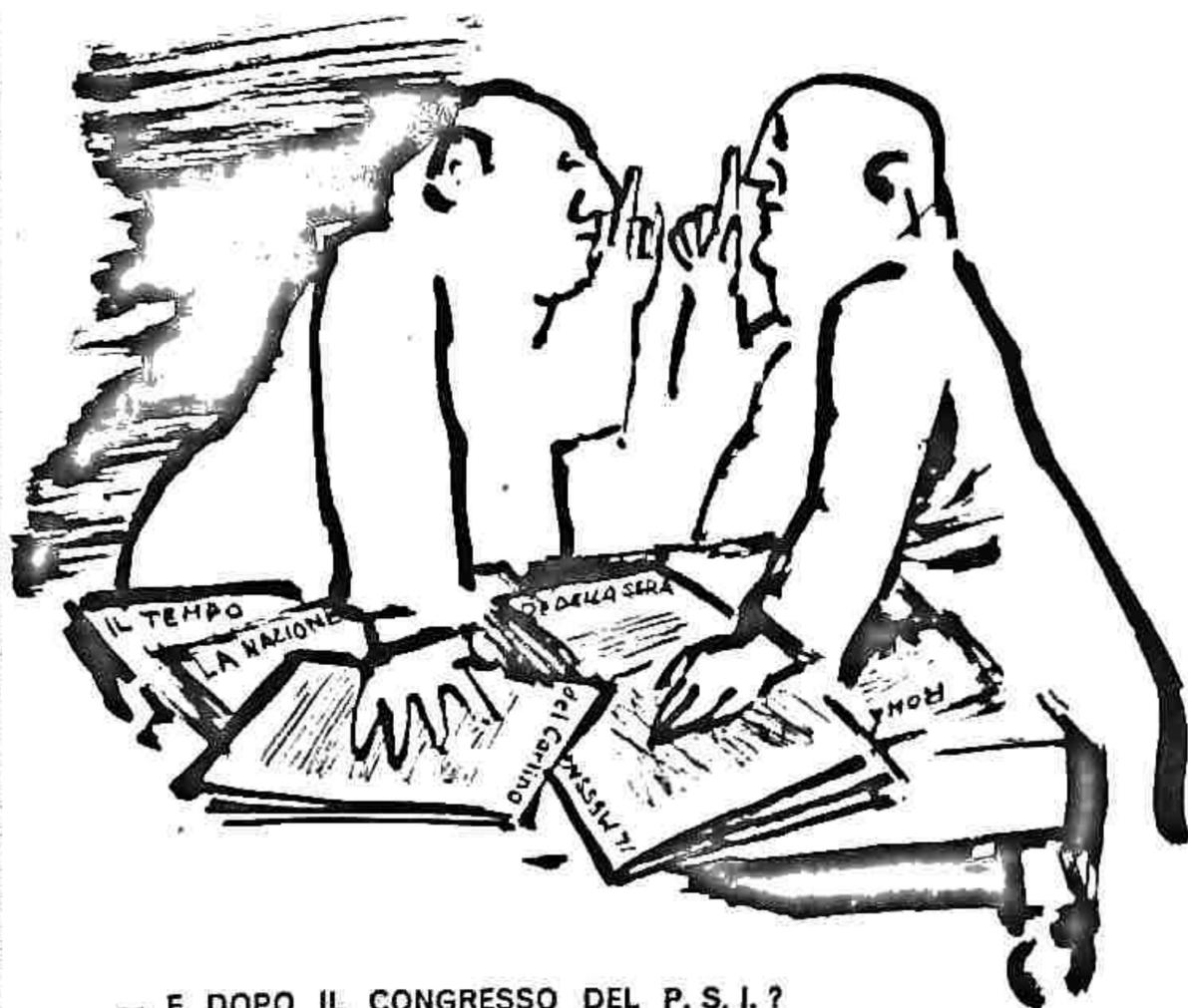
Il dato più importante delle elezioni del 28 aprile è rappresentato dal ridimensionamento della D.C. e dal generale spostamento a sinistra, perchè esso esprime tendenze strutturali e di fondo della società italiana, tendenze di lungo periodo.

Dopo aver esaminato i vari spostamenti avvenuti il 28 aprile tra i partiti, indicando alcune ipotesi di lavoro, il compagno Babbini si è poi soffermato sulle cause politiche e sociologiche che hanno reso impossibile quell'avanzata elettorale che il partito si aspettava.

Concludendo il compagno Babbini ha

(continua a pag. 5)

TATTICA IMMOBILISTICA



— E DOPO IL CONGRESSO DEL P. S. I. ?
— ATTENDEREMO QUELLO DELLA D. C. ?

(D. Boschi)

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

**IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60**

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

Sottoscrizione elettorale: verso i 5 milioni

Sottoscrizione per la campagna elettorale al 15.3-63:

SEZIONI DI CITTA'

	Lire
« Baiesi »	10.000
« Bassi »	185.000
« Benassi »	110.000
« Benfenati » - « Prampolini »	50.000
« Bentini »	36.150
« Bentivogli »	72.000
« Bonazzi »	23.000
« Bonvicini » - « Ziliani »	267.150
« Buozzi »	42.150
« Brunelli »	90.000
« Cacciatore »	20.000
« Calzolari »	86.100
« Cesari »	89.780
« De Rosa »	21.000
« Fabbri »	60.000
« Faustini »	52.000
« Galiani »	165.100
« Giuriolo »	40.000
« Marx »	93.240
« Matteotti »	16.500
« Pasquali »	60.000
« Ramazzotti »	100.000
« Treves »	601.400
« Vancini »	305.800
« Vellani »	15.100
« L. Zanardi »	35.000
« G. Zanardi »	70.900
« Pulega »	34.630

SEZIONI DELLA PROVINCIA

Anzola Emilia	67.200
Budrio	50.000
Casalecchio di Reno	80.500
Castello d'Argile	5.000
Castelmaggiore	50.000
Castenaso	180.000

VITA DI PARTITO

Dare al PSI i mezzi necessari per la sua battaglia

La recente consultazione elettorale ha riconfermato il peso determinante di una struttura organizzativa anche agli effetti di un determinato risultato.

Analizzando spassionatamente le cifre, balza evidente che, specie per il nostro Partito, uno degli elementi che ne hanno frenato ed ostacolato l'avanzata è stata la presenza di una massiccia e ferrea organizzazione dei partiti nostri concorrenti. Indicativi a questo proposito sono i risultati di alcuni Comuni della nostra Provincia dove i nostri concorrenti non disponevano di un potenziale organizzativo così pressante come in altri luoghi, e qui conseguentemente il nostro Partito ha aumentato percentualmente i suoi suffragi. A Castel di Casio passa dal 15,92% del 1958 al 19,72%, a Gaggio Montano dall'11,45% al 14,25%, a Granaglione dal 14,79% al 17,18%, a Lizzano in Belvedere dal 13,95% al 14,53%, a Camugnano dal 13,54% al 14,05%, a Porretta Terme dal 15,20% al 15,65%.

Con ciò non si vuole certamente so-

stenere la tesi che il mancato successo del Partito sia stato determinato solo ed esclusivamente dal fattore organizzativo. Indubbiamente vi sono altri motivi di natura prettamente politica su cui non intendo soffermarmi in quanto il discorso ci porterebbe lontano dall'oggetto che si intende trattare. Di positivo però rimane il fatto di uno spostamento dell'asse politico verso sinistra, anche se il P.S.I. non ne è stato il beneficiario, nonostante che la posizione politica da esso sostenuta sia stata la molla determinante, di questo spostamento.

La forza organizzativa non è solo indispensabile ai fini elettorali, perché il nostro Partito non è un Partito di opinione, ma è una delle condizioni per poter portare avanti quella azione duratura di difesa e di consolidamento degli interessi della classe in cui il Partito si identifica e di cui è l'unico e valido strumento per il raggiungimento di una società in cui si affermino pienamente le aspirazioni di giustizia sociale, di libertà e di benessere di tutti i lavoratori.

Già precedentemente è stato scritto su queste colonne che un rafforzamento organizzativo non può essere deviato da un potenziamento finanziario del Partito, anzi è condizionato da questo ed è su ciò che si richiama l'attenzione critica di tutti i compagni, riprendendo quel discorso avviato sulle fonti di finanziamento e cioè le quote e le varie sottoscrizioni.

Già varie Sezioni hanno risposto positivamente avvicinandosi o tagliando il traguardo dell'obiettivo posto dall'attivo provinciale dell'ottobre scorso; mentre Sezioni ancora non hanno concluso concretamente questo discorso.

La preparazione e lo svolgimento della campagna elettorale certamente hanno influito sul rallentamento del lavoro in questa direzione. La stessa sottoscrizione elettorale che ha dato risultati abbastanza soddisfacenti ha assorbito molte energie che sarebbero state utilizzate per il raggiungimento dell'obiettivo postoci. Però ora a campagna elettorale conclusa il lavoro deve essere ripreso con rinnovata energia, anche alla luce dei risultati che ci portano alle conclusioni testè annunciate.

Bisogna perciò dibattere fra tutti i compagni questo problema facendogli comprendere la necessità impellente che hanno i lavoratori di uno strumento valido quale è il P.S.I. per la soluzione delle loro questioni.

Questo lavoro deve essere fatto oggi stesso e non demandato al domani, anche per il fatto che il calendario delle attività di Partito è particolarmente intenso nei giorni prossimi. La campagna congressuale che avrà inizio a breve scadenza deve e può essere motivo di dibattito anche di questo tema là dove non si fosse arrivati ad una conclusione positiva. Inoltre non si deve dimenticare che ormai siamo alla vigilia della campagna di sottoscrizione pro Avanti! che deve essere coronata da un successo pari se non superiore a quello degli anni trascorsi.

GIUSEPPE DANI

UN VOTO DELLA « VANCINI »

I compagni della « Vancini » hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea generale degli iscritti alla Sezione Bolognese del PSI « O. Vancini » dopo avere attentamente analizzato i risultati elettorali del 28 aprile 1963, ritiene altamente indicativi, per un proseguimento della politica iniziata, i suffragi che il Partito ha ottenuto nella consultazione elettorale; Invita perciò il C.C. del Partito a deliberare di conseguenza, attenendosi a quelli che sono gli interessi generali della Classe Lavoratrice Italiana ».

IN MEMORIA DI MARIA BARATTA

Il compagno Carlo Ravera Aira della « Bentini » di Bologna, nel 5.º anniversario della scomparsa della indimenticabile moglie Maria Baratta avvenuta il 14 maggio, offre L. 500 al nostro settimanale per onorare la memoria della defunta.

Crevalcore	80.000
Medicina	100.000
Minerbio	53.000
Molinella	30.000
Bazzano	36.600
Viadogola di Granarolo E.	20.200
Maccaretolo di S. Pietro in C.	7.200
Ozzano dell'Emilia	7.000
Sala Bolognese	10.000
Pontecchio Marconi	10.000
S. Giorgio di Piano	21.000
S. Lazzaro di Savena	104.000
Savigno	4.400
Trebbo di Reno	50.000
Riola di Vergato	4.700
Calderino di Monte S. Pietro	63.800
S. Venanzio di Galliera	107.000
Vari compagni	896.500

Totale 4.793.100

LONDRA — Recentemente da parte della stampa e dell'opinione pubblica inglese si sono rivolte aspre critiche all'indirizzo del Governo greco per il suo rifiuto di liberare i numerosi detenuti politici e di permettere il ritorno in patria di circa centomila esuli che vivono nei paesi comunisti dell'Europa orientale.

NAZIONI UNITE — Il Comitato dei 24 per l'indipendenza dei paesi coloniali in data 3 maggio ha deliberato l'invio ad Aden, da parte dell'ONU, di una commissione con l'incarico di proporre misure per la rapida realizzazione dell'indipendenza del territorio e del Protettorato. Hanno votato a favore della risoluzione 18 paesi; hanno votato contro gli USA, l'Italia, l'Australia, la Danimarca e la Gran Bretagna. Alcuni osservatori ritengono che il Governo di Londra non permetterà l'ingresso della Commissione nel territorio di Aden. La risoluzione votata ha deplorato le misure praticate contro il movimento nazionalista e ha chiesto la liberazione dei detenuti politici.

MOSCA — In occasione della festa del 1.º maggio si è svolta la consueta parata militare e popolare di fronte ai massimi dirigenti sovietici ed a ospiti stranieri tra i quali vi era Fidel Castro. Il discorso d'occasione è stato tenuto dal maresciallo Malinowski, ministro della Difesa, il quale ha concluso il suo dire affermando: «La situazione internazionale odierna chiede ai cittadini sovietici, ai militari dell'esercito e della marina un alto senso di vigilanza nei confronti delle mene dei guerrafondai, chiede di aumentare con tutti i mezzi la potenza economica e militare della nostra Patria e fare ogni cosa perchè le forze armate dell'URSS si trovino sempre in completo assetto di combattimento.»

NEW YORK — Recentemente Lord Bertrand Russel ha inviato una lettera al New York Times nella quale, tra l'altro, afferma: «Il governo degli Stati Uniti sta conducendo nel Vietnam una guerra d'annientamento. Il fine di questa guerra è di mantenere nel Sud un regime brutale e feudale e di sterminare tutti coloro che si oppongono alla dittatura. Un altro proposito è l'invasione del Nord, che è in mani comuniste. La vera preoccupazione che spinge gli Stati Uniti a praticare la brutale politica abbandonata dalla Francia in Indocina è la protezione degli interessi economici e la prevenzione di riforme sociali radicali in quella parte del mondo». Il giornale americano ha pubblicato la lettera di Russel alla quale ha risposto con un «fondo» nel quale, pur ammettendo l'uso del napalm da parte dell'aviazione sudvietnamita («contro il parere dei consulenti americani», secondo il New York Times) definisce «distorsioni» e «mezze falsità» le affermazioni del noto pacifista.

MOSCA — La TASS ha reso noto la composizione della delegazione del PC sovietico che si incontrerà il 15 luglio a Mosca con la delegazione del Comitato Centrale del PC cinese onde affrontare le note divergenze di carattere ideologico.

La delegazione sovietica sarà guidata da Suslov, membro del Presidium e segretario del Comitato Centrale.

ENTE REGIONE e sicurezza sociale

E' tempo ormai che nel nostro Paese si esca dalle nebbie delle generiche affermazioni sulla necessità di realizzare un Sistema di Sicurezza Sociale, per dare ad esso finalmente un preciso significato ed un sostanziale contenuto.

Il P.S.I. definisce non utopistico un Sistema di Sicurezza Sociale che si sostanzia in un «ordinamento sociale ed un complesso programmato di interventi della società nazionale volti al fine di assicurare a tutti i cittadini di tutte le età i mezzi adeguati di sussistenza o di ricovero o di cura per qualsivoglia evento che provochi temporaneo o permanente danno alla salute o riduzione involontaria, totale o parziale, delle capacità di lavoro».

Il P.S.I. intende promuovere, durante la prossima legislatura, una serie organica di provvedimenti al fine di avviare a concreta realtà l'ordinamento programmato. Il problema di un Sistema di Sicurezza Sociale deve cessare comunque di essere compromesso dalla serie di caotici provvedimenti parziali presi per tamponare di volta in volta la spinta e le esigenze di singole categorie per essere invece inquadrato in un piano organico generale.

Lo stato di caos in cui versa questo aspetto della vita nazionale, la irrazionalità e la incontrollabilità degli organismi che lo regolano, i costi sproporzionati ai risultati, il malcontento diffuso e lo scetticismo corrente, sono il frutto della mancanza di una scelta politica seguita anche in questa materia nel dopoguerra.

Le grandi linee della auspicata riforma pianificata non escludono le soluzioni settoriali, purché rientrino in un contesto generale più ampio.

L'esame analitico delle varie forme previdenziali ed assistenziali mette in evidenza la grande complessità della materia e le difficoltà innegabili della riforma, il cui successo potrà essere assicurato soltanto se le premesse politiche che i socialisti pongono quali condizioni inderogabili, saranno accettate e cioè: l'applicazione integrale della Costituzione, nella lettera e nello spirito; la pianificazione totale del problema, escludendo a priori le soluzioni parziali o settoriali non inserite nel piano generale; la più ampia garanzia di democratizzazione degli organismi predisposti ed il massimo decentramento delle funzioni operative ed esecutive.

E' innegabile che nel quinquennio trascorso la previdenza sociale e l'assistenza sanitaria si sono progressivamente estese a sempre più ampi strati di popolazione. Si può calcolare che siano ormai circa 6 milioni gli italiani — su circa 8 milioni di pensionabili (55 anni donne, 60 uomini) — che usufruiscono di pensioni e che quasi nove decimi di essi usufruiscono di assistenze sanitarie. Quale sia però il livello qualitativo e quantitativo medio delle prestazioni economiche e delle assistenze sanitarie e quale sia il livello organizzativo e come si spenda il poco o il tanto disponibile ognuno lo sa e non è il caso di ripeterlo.

Benché il dato non sia esattamente precisabile per la mancanza di dati uniformi e raffrontabili (a dimostrazione ulteriore della confusione direzionale di questo settore), si può calcolare che la spesa globale per tutte le assistenze sociali comunque erogate e con esclusione degli assegni familiari, sia un poco inferiore ai 3000 miliardi, il che rappresenta circa il 13% del reddito nazionale lordo.

Gli squilibri assurdi ed insostenibili della vita sociale italiana, possono e devono trovare il loro correttivo anche attraverso un ben congegnato sistema di sicurezza sociale, che ripartisca alle classi più povere la più alta aliquota del reddito nazionale ora indicata.

Per le caratteristiche totalmente diverse dei vari sistemi previdenziali ed assistenziali e per la mancanza di elementi sicuramente raffrontabili diviene superfluo ed impossibile un ragionato confronto tra la situazione italiana di questo settore e quella di molte altre Nazioni. E' però dato acquisito che, tra i Paesi dell'Europa Occidentale, l'Italia dedica minori fondi alla sicurezza sociale di ogni altro.

La programmazione economica che diverrà la protagonista della vita italiana durante la 4ª legislatura, deve porre in previsione, in ordine prioritario, lo spostamento progressivo su questo settore di una partecipazione al reddito nazionale che raggiunga il 16-17%, a cui si aggiungerà l'atteso e naturale e proporzionale incremento del prodotto del reddito.

Con questi apporti è da presumere che, in un quinquennio, possa essere raggiunto il contributo percentuale totale sostenuto mediamente dalle altre Nazioni occidentali e che, in tal modo, si possa avere la disponibilità finanziaria occorrente per la attuazione del programma del P.S.I.

Si può notare qui, per inciso, che un deciso intervento finanziario nel senso auspicato, avrà l'effetto secondario, ma non disprezzabile, di agevolare lo spostarsi dei consumi verso quelli più popolari, con beneficio per l'economia più sana del nostro Paese. Non trascurabile elemento di sostanziale miglioramento anche economico del settore può derivare: da una più efficiente rete organizzativa; dal decentramento delle funzioni operative; dal controllo democratico degli assistiti stessi sugli organismi erogatori; dalla «liberalizzazione» di alcuni settori dall'assistenza sanitaria; dalla creazione di una rete specialistica ospedaliera a piramide che realizzerà notevoli economie di esercizio.

In conclusione, il P.S.I. ritiene in modo pienamente responsabile che durante la 4ª Legislatura possono essere dedicati mezzi economici sufficienti per realizzare un deciso passo in avanti sulla via di una integrale sicurezza sociale.

La riforma prevede: la riorganizzazione radicale del settore sanitario ed ospeda-

liero che dovrà essere affrontato con urgenza, anche se non potrà essere trascurato il problema previdenziale; il miglioramento progressivo delle assistenze sanitarie ed ospedaliere e delle prestazioni economiche; un piano di rinnovamento e di armonica distribuzione degli impianti sanitari e delle case di ricovero di ogni tipo, con particolare riguardo alle zone sprovviste.

Particolare rilievo viene dato alla necessità di un totale riordino organizzativo e burocratico, essendo indispensabile evitare disagi e sfasature nella fase di passaggio.

Il riordino di tutte queste attività prevede l'accertamento ed il controllo di tutte le prestazioni a carattere economico nel Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Le assistenze a carattere sanitario ed ospedaliero, invece, la cui erogazione è attualmente disseminata in una congerie disparata di organismi centralizzati e burocratizzati vagamente controllati da diversi Ministeri, devono venire regolate esclusivamente dal Ministero della Sanità, anche se tutte le attività e tutte le gestioni devono essere decentrate agli organismi locali. La caratteristica stessa delle prestazioni sanitarie ed ospedaliere vuole che esse vengano erogate sotto la diretta sorveglianza delle Comunità locali, in osservanza anche a quanto è stato prescritto, con visione lungimirante, dalla Costituzione (art. 117). Per effetto di questa disposizione costituzionale, infatti, l'Ente Regione deriva la facoltà di emanare leggi in materia assistenziale sanitaria ed ospedaliera, nell'ambito delle leggi dello Stato. L'Ente Regione delega a sua volta alle Provincie, ai Comuni, alle Istituzioni pubbliche di Assistenza e ad organismi locali, da costituire, la gestione diretta delle unità sanitarie periferiche.

Se, nell'ambito delle Regioni, anche le opinioni locali e gli ingenti patrimoni delle Istituzioni ospedaliere verranno mobilitate per una ragione di alta civiltà, le zone depresse o sottosviluppate in materia sanitaria ed assistenziale, oggi mortificate dagli eccessivi accentramenti a carattere esclusivamente burocratico, devono scomparire nel giro di pochissimi anni e devono essere tolte per sempre da una avvilente condizione di inferiorità.

VACANZE CON L'ETLI

L'ETLI, Ente Turistico Lavoratori Italiani, fa presente di aver predisposto, per la prossima estate, il seguente programma di gite e vacanze turistiche all'estero:

- 8 GIORNI IN CECOSLOVACCHIA (viaggio aereo) con visite a Praga - Karlstein - Slapy - Konopiste - Karlovy Vary - Lidice. Partenze da Milano (Linate) il 7 - 14 - 21 - 28 luglio; 4 - 11 - 18 - 25 agosto; 1 - 8 settembre. Prezzo per persona L. 65.000 + 1.000 lire di iscrizione.
 - 11 GIORNI IN CECOSLOVACCHIA (in treno) con partenze il 3 - 9 - 13 - 17 luglio; 5 - 9 - 13 - 17 agosto. Prezzo per persona L. 50.000.
 - 14 GIORNI IN U.R.S.S. (in treno) con partenze il 7 - 12 - 17 - 22 - 27 luglio; 1 - 6 - 11 - 16 - 21 agosto. Prezzo per persona L. 110.000.
- Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'ETLI - Via Marconi, 67 2.o - Bologna.

ATTUALITA' La Cooperazione e la IV Legislatura

SCHEMA OPERATIVO

della programmazione cooperativa

— IV —

Fino a questo momento ho sinteticamente illustrato il tipo di programmazione pubblica che il movimento cooperativo bolognese postula, i fini e gli strumenti della politica di piano, i suoi rapporti con la programmazione cooperativa e gli scopi di quest'ultima; per completare il cerchio va detto che è stato pure affrontato e delineato lo schema operativo della programmazione cooperativa allo scopo di rendere più agile la discussione e più precisi gli obiettivi concreti; infatti lo schema comprende anche la parte settoriale oltre a quella generale, ma è quest'ultima che intendo sviluppare in questa sede.

Si entra così nel cuore della programmazione, per cui il primo problema da affrontare è quello della scala di priorità tra i vari investimenti, della scelta cioè che va fatta in relazione a valutazioni politico-sociali e di politica economica.

Prima di tutto tale scelta va effettuata in relazione alle esigenze di sviluppo nazionale della Cooperazione e in funzione della possibilità di contribuire ad incidere o meno sulla realizzazione delle riforme di struttura.

Pur senza cadere in errori di schematismo astratto si tratta, pertanto, di accelerare al massimo grado quanto riguarda lo sviluppo della Cooperazione in agricoltura e, in discendenza diretta, quanto riguarda la circolazione e la distribuzione dei prodotti agricoli.

In subordine vanno considerati gli investimenti nel settore industriale con una decisa preminenza però in direzione dell'artigianato e della piccola industria, con forme cooperative che siano l'espressione del tipo di industria minore che si è venuta sviluppando nella nostra provincia e regione e con la determinazione di una organica politica economica rapportata al contributo da dare affinché l'industria di Stato divenga un fattore propulsivo dello sviluppo cooperativo fra gli imprenditori artigiani e industriali non monopolisti e la Cooperazione operaia di produzione.

Per quanto riguarda la Cooperazione di abitazione si tratta di essere presenti attivamente nell'insostituibile ruolo che viene richiamato dall'Ente Locale nella applicazione della legge 167 e della necessaria nuova legge urbanistica per contribuire ad attuare una nuova politica della casa, basata,

innanzitutto, sulla riforma della proprietà del suolo urbano edificabile.

Un settore che per ora non ha ancora trovato nemmeno una prima elaborazione programmatica (e che invece deve rientrare nel quadro di una precisa scelta, importante anche se non è da considerarsi prioritaria) è quello del turismo, dove i problemi vanno affrontati secondo ulteriori scelte interne sulla base delle notevoli e varie nuove esigenze espresse ed in continuo sviluppo.

Da questa prima elaborazione fatta dal Movimento emerge un preminente ancoraggio alla Cooperazione esistente; si pone pertanto la necessità di superare quanto prima ed il più possibile tale limite, approfondendo l'analisi già iniziata e sviluppando l'opera associativa timidamente iniziata in qualche luogo e settore, affinché la programmazione e quindi gli obiettivi della stessa attuino la somma organica e coordinata di tutte le esigenze associative (che possono contribuire ad uno sviluppo economico provinciale, al di fuori quindi, ed in modo assoluto, da qualsiasi strumentalismo di nuovo o di vecchio tipo).

Occorrerà pertanto portare avanti il dibattito e l'approfondimento dei problemi allargando il dialogo ai piccoli e medi operatori della città e delle campagne, affinché ogni investimento produttivo ed ogni servizio che esprima i vantaggi economici e democratici della forma cooperativa possano divenire parte della programmazione cooperativa.

E' indubbio che esistono molte difficoltà e di varia natura, ciononostante bisogna tendere a dare il massimo di concretezza a questo disegno teorico.

Per questo motivo e per altri ancora, bisogna considerare la cooperazione esistente come una unica entità aziendale da dirigere con una politica economica idonea e regolare la necessaria riproduzione in quei settori ed in quei luoghi per i quali la programmazione scelta indica una precisa scala di priorità.

Nella pratica oggi si opera in termini empirici e solidaristici, si tratta pertanto di dare una precisa regolamentazione alla soluzione del problema, attraverso l'attuazione dei bilanci preventivi annuali inquadrati nella programmazione pluriennale di tutti i principali sodalizi del Movimento.

Ciò significa precisamente superare l'aziendalismo ed il settorialismo per fare assurgere ogni atto di gestione coope-

rativa al livello di regolata interpretazione degli obiettivi programmatici che si pone l'insieme del Movimento.

E' sulla base di questa concezione dell'unitarietà del Movimento che si potranno concretamente realizzare le iniziative che la linea assunta impone e che comportano un complesso di investimenti per 21,5 miliardi per il quinquennio 1963-1967 così distribuito:

7.500.000.000 nel settore agricolo
7.000.000.000 nel settore della distribuzione
5.000.000.000 nel settore della Produzione e Lavoro
2.000.000.000 in iniziative intersettoriali

la cui quasi totalità per nuove realizzazioni, ampliamenti, trasformazioni ed ammodernamenti.

La cifra in sé può essere ritenuta enorme, ma va invece tenuto presente che, nonostante tutto, essa, rapportata al giro d'affari delle Cooperative bolognesi aderenti alla Federcoop, rappresenta una percentuale ancora inferiore alla media nazionale e pertanto non può che rappresentare un obiettivo di minima.

Poiché sto giungendo al termine della breve (nonostante le quattro puntate) illustrazione della programmazione cooperativa, viene spontaneo il tema dei quadri, cioè degli uomini, dei dirigenti ai vari livelli e di varia natura che debbono attuare i programmi.

Sullo stato attuale della situazione generale dei quadri vi sono situazioni quanto mai diverse, da settore a settore; da cooperativa a cooperativa, ma si può dire che la media è discreta se rapportata ad una situazione statica; analoga valutazione sotto il profilo qualitativo e quantitativo non può farsi guardando alla fase ascensionale che si vuole imprimere al Movimento.

Si pone pertanto la inderogabile quanto urgente necessità di creare le condizioni per sensibilmente migliorare la media qualitativa dei quadri oggi esistenti nel Movimento allo scopo di formare un corpo dirigente tanto vasto quanto qualificato in grado di operare sia sul piano aziendale sia sul piano politico-economico: è questo un modo per dare prospettiva, nell'ambito della Cooperazione, ai quadri più preparati ed aggiornati oltre che sensibili ai compiti socio-economici che stanno dinanzi alla Cooperazione.

Ne consegue che bisogna porsi il problema di immettere nelle cooperative un cospicuo numero di giovani culturalmente e tecnicamente preparati almeno teoricamente, fra i quali scegliere i migliori, che dovranno sostituire gli attuali funzionari e dirigenti che per le loro capacità saranno utilizzati a livello più elevato e con maggiori responsabilità, tenendo conto che la Cooperazione non si esaurisce nella provincia di Bologna, la quale, anzi, sarà sempre più chiamata, assieme alle altre province a fornire dirigenti, tecnici e funzionari preparati e capaci al movimento nazionale nel suo complesso.

In particolare in questa ultima direzione dovranno essere le cooperative stesse, se non tutte in larga misura però, a fare investimenti in giovani, riservando alle istanze dirigenti provinciali il compito della formazione dei quadri a più alto livello, degli aggiornamenti e della preparazione sindacale-economico-aziendale dei membri dei consigli di Amministrazione con una particolare attenzione rivolta ai giovani.

Nelle tracciate prospettive del Movimento Cooperativo il problema degli uomini appare essere di fondo per cui remore e tentennamenti che eventualmente dovessero verificarsi saranno uno degli elementi che dimostreranno se si è realmente compreso e se si è realmente approvato quanto il Congresso sulla programmazione ha detto e stabilito.

D'altra parte va detto che nessuno ha la pretesa che tutto sia perfetto e che tutti abbiano acquisito, di qui la necessità di fare un'ampia divulgazione e discussione dei temi posti e l'approfondimento dei temi soltanto accennati, per giungere quanto prima ad una unitarietà reale e di fatto di tutte le cooperative sui problemi grossi e nuovi che alle stesse, prese nel loro insieme, stanno innanzi.

Ha inizio quindi, dopo le fasi della ricostruzione, della razionalizzazione e dell'ammodernamento, la fase ancor più importante dell'iniziativa con la quale contribuire, tramite l'estensione della cooperazione, al rinnovamento democratico delle strutture sociali ed economiche del Paese.

FRANCO FORNASARI

(FINE)

La relazione di Paolo Babbini

(continua dalla 1.a pag.)

affermato che i problemi aperti dal 28 aprile sono problemi di fondo a cui dovrà dare risposta il prossimo Congresso di Roma del nostro Partito.

Dalla relazione di Babbini stralciamo la parte dedicata al giudizio sul significato politico dell'«operazione orticello».

«Io credo compagni che occorra fare uno sforzo, prescindendo dagli aspetti più immediati riparevoli, per dare un giudizio sul significato politico e direi quasi ideologico dell'«operazione orticello».

E inizierò dicendo, con tutta sincerità, che io ritengo che una politica «concorrenziale» del PCI nei nostri confronti (e logicamente anche in senso inverso del PSI nei confronti del PCI) costituisca un dato della attuale situazione politica del movimento operaio italiano, che sia cioè nei fatti prima ancora di essere nelle volontà. Dalla constatazione che il PCI e il PSI prospettano oggi soluzioni politiche in gran parte diverse al movimento operaio italiano, ne segue che detti partiti vengono a porsi di necessità in una posizione di distinzione e quindi di «concorrenza» di fronte alla classe lavoratrice del paese.

E detto questo dirò anche, con assoluta chiarezza, che il momento concorrenziale fra PCI e PSI è perfettamente compatibile con dei rapporti unitari di classe ai vari livelli in cui questi rapporti attualmente si configurano; in quanto detto momento concorrenziale esprime non la crisi dell'unità del movimento operaio, ma una maggiore maturità e una più articolata unità dello stesso. Ne segue quindi che un partito operaio che nella sua azione politica ed elettorale tenga presente questo momento concorrenziale non tradisce né la classe né il metodo democratico.

Ma qual'è il punto in cui la politica «concorrenziale» di un partito operaio si trasforma a sinistra in stalinismo a destra in socialdemocrazia? Quando un partito operaio invece di prendere atto della diversità e di considerare il momento concorrenziale uno dei dati della propria azione politica ed elettorale assume come proprio obiettivo strategico di fondo la lotta contro un altro partito di classe.

Così quando il partito comunista indirizza la propria azione politica prevalentemente contro i socialisti, quando l'indebolimento dei socialisti diventa uno degli obiettivi principali della propria condotta elettorale sul quale convogliare quindi gran parte delle forze del partito, ecco allora che dalla politica concorrenziale si passa allo stalinismo, perché torna a riaffiorare la concezione del «Partito Guida», la quale non ammette aprioristicamente la presenza all'interno del movimento operaio e democratico di forze che non accettino la funzione di guida del Partito Comunista e considera pertanto queste forze non diverse ma antagoniste, trasformando così i socialisti in social-traditori. E così al contrario quando i vari partiti socialdemocratici europei assumono come obiettivo principale della propria azione politica l'anticomunismo e la lotta al comunismo, confondono essi pure il diverso con il contrario arrivando infine alla folle eguaglianza comunismo-fascismo.

Sono due posizioni che si collocano entrambe al di fuori di una politica di classe e di una politica democratica. Stalinismo e socialdemocrazia sono due fenomeni interdipendenti che si alimentano a vicenda all'interno del movimento operaio; e se è vero che in sede storica non ha gran senso la ricerca di «chi sia nato prima», è altrettanto vero che in sede

politica la denuncia delle responsabilità e la lotta contro queste posizioni rappresenta l'unico modo per salvaguardare quel patrimonio prezioso che è l'unità articolata e differenziata del movimento operaio.

Ed è proprio perché siamo ben convinti della necessità di salvaguardare e difendere questa unità che denunciavamo fermamente i metodi seguiti durante «l'operazione orticello», vedendo in essi pericolosi sintomi di ritorno ad un metodo stalinista ancora presente in alcuni settori del PCI, soprattutto tra i quadri intermedi.

Ed è proprio perché siamo ben convinti della necessità che il rinnovamento del PCI vada avanti senza pericolose soste o regressi, affinché la forza e le masse che sono dietro a quel partito possano sempre più portare il proprio importante contributo al progresso democratico del nostro Paese, che noi combattiamo con fermezza i ritorni stalinisti convinti in questo modo di portare acqua al mulino del rinnovamento del PCI.

Solo coloro che non capiscono il valore e l'importanza dell'unità possono sottovalutare la pericolosità di questi ritorni di stalinismo, solo coloro che non considerano il PCI una forza importante per la lotta di classe in Italia possono essere teneri nei confronti di certi sistemi e metodi che minano alla base l'efficienza dell'azione di massa.

Ma gli altri, tutti coloro cioè che all'interno del movimento operaio sono coscienti dell'importanza del dato unitario, debbono condannare e lottare con fermezza qualsiasi ritorno stalinista, perché questo è l'unico modo per salvare e difendere veramente l'unità articolata e differenziata del movimento operaio italiano».



Dinamico sviluppo del Consorzio del Libro

20 nuove biblioteche sorgeranno nel bolognese

Venti moderne costruzioni per biblioteca, progettate dallo studio di architettura A-Z diretto dal prof. Bruno Zevi sorgeranno in altrettanti centri urbani della Provincia di Bologna. Un potenziamento subiranno gli attuali 76 posti di prestito librario che mediante un funzionale catalogo sono in pratica condizione di usufruire di 10.000 dei 22.372 libri che compongono il patrimonio librario del Consorzio provinciale della pubblica lettura.

Questi primi dati ci rendono, sia pur solo quantitativamente, la dimensione assunta oggi dal Consorzio provinciale della pubblica lettura, l'iniziativa più florida, di un assessorato — alla pubblica istruzione e alla istituzioni culturali della Provincia di Bologna, guidato da Carlo Maria Badini — particolarmente vivace che annovera tra le sue iniziative di questi anni l'istituzione del Festival del cinema libero di Porretta Terme, le proposte e il finanziamento per l'istituzione del Teatro Stabile di Bologna, l'attuazione di una

prospettiva di decentramento nell'ambito del sistema scolastico provinciale mediante l'istituzione di ogni tipo di scuola ad Imola, della scuola tecnico-commerciale e del liceo scientifico a Porretta.

Il centro diretto dal dott. Guglielmi, e presieduto personalmente dall'assessore Badini, dal 1° giugno 1959, data d'inizio della sua attività — l'approvazione dell'autorità tutoria è del dicembre '58 — ha compiuto un rilevante sviluppo in ogni settore.

Il patrimonio librario innanzitutto:

	Numero dei volumi	Differenza	Percentuale di incremento
31 dicembre 1959	6.267		
31 dicembre 1960	12.458	6.191	97,63%
31 dicembre 1961	16.552	4.094	32,86%
31 dicembre 1962	20.809	4.257	26,32%
30 aprile 1963	22.372	1.563	7,51%
30 dicembre 1963	25.000	4.191	20,14%

Esaminiamo ora l'organizzazione del Consorzio della pubblica lettura. Esiste un centro bibliotecario con dotazione libraria di 22.500 libri ed esistono 76 posti di prestito (di cui 24 anche di consultazione per vocabolari, enciclopedie ecc.), a cui i lettori dei centri urbani della provincia possono rivolgersi per il prestito gratuito dei libri. Ogni posto di prestito ha un proprio patrimonio librario, con una dotazione fissa ogni 45 giorni di 200 opere. Praticamente però il lettore mediante l'elegante catalogo di 724 pagine,

che riporta 10.000 titoli di libri, può prendere conoscenza, e quindi richiedere, i libri del Centro bibliotecario che per ovvie ragioni non possono essere trasferiti globalmente in ogni biblioteca decentrata.

I centri di prestito librario decentrati sono organizzati da incaricati, normalmente scelti tra gli impiegati dell'amministrazione comunale presso cui è costituito il centro di prestito librario.

Malgrado le notevoli difficoltà incontrate nell'organizzazione dei centri periferici i risultati sono stati, notevoli;

PROGRESSIONE ANNUALE DEI LETTORI DEL CONSORZIO

	Lettori	Differenza tra il 1962-1960	Percentuale di incremento
1960	3.985		
1961	6.089		
1962	11.233	7.248	181,88%

PROGRESSIONE ANNUALE DELLE LETTURE

	Letture	Differenza tra il 1962-1960	Percentuale di incremento
1960	8.225		
1961	12.148		
1962	24.381	16.156	196,18%

I dati dei « lettori » assumono maggior rilievo se assunti separatamente per alcune comunità urbane della provincia

	1960	1962
Anzola dell'Emilia	58	233
Calderino	60	114
Castel d'Argile	30	184
Castel San Pietro	140	281
Decima di Persiceto	123	132
Galliera	81	1343
Grizzana	53	140
Montevoglio	62	162
Pieve di Cento	64	182
Porretta Terme	165	410
San Giorgio di Piano	57	483
Savigno	199	528
Vergato	31	213

L'enorme interesse suscitato dall'iniziativa pone un problema di sviluppo che travalica la stanza destinata normalmente dalle amministrazioni locali della provincia di Bologna ai « posti di prestito ». Nasce così l'idea di creare venti biblioteche-centri di cultura. Su cento metri quadrati, ogni costruzione sarà composta di un soggiorno, di una sala di lettura, di una sala per ragazzi, e di una sala per audizioni: l'intero complesso edilizio può essere trasformato in una sala da 100 posti per conferenze, manifestazioni e proiezioni cinematografiche.

La prima rete di 20 Small-Library interesserà i seguenti comuni:

1. Anzola dell'Emilia
2. Bazzano
3. Casalecchio di Reno
4. Castel del Rio
5. Castello di Serravalle
6. Castel San Pietro Terme
7. Castenaso
8. Dozza Imolese
9. Fontanelice
10. Galliera
11. Granaglione
12. Granarolo Emilia
13. Lizzano in Belvedere
14. Loiano
15. Porretta Terme
16. San Giorgio di Piano
17. San Lazzaro di Savena

18. San Pietro in Casale
19. Sant'Agata Bolognese
20. Savigno

Se l'iter politico e burocratico non subirà deviazioni di grave entità, il funzionamento dei centri è previsto per la primavera del '64. Il costo è assai limitato: 10 milioni per ogni biblioteca, escluso, naturalmente, il patrimonio librario.

La creazione di queste biblioteche-centri di cultura pone una serie di esigenze. Prima fra tutti la formazione di 'animateur' per la conduzione dei centri.

Il bibliotecario-animatore — o animateur — è una figura assolutamente nuova in Italia e si ritrova nei 'modelli' francesi di organizzazione dell'attività bibliotecaria a cui Badini ed il Dott. Guzzelmi hanno guardato con particolare attenzione, nell'«Information sociale», per il contributo di Robert Mongé e Robert Escorpié. I centri non devono essere considerati biblioteche in senso tradizionale di conservazione del libro, o di esclusiva messa a disposizione di esso, ma centri di propulsione, di invenzione di attività.

Altrettanto il bibliotecario animatore non deve essere inteso come bibliotecario-conservatore, ma deve rivolgere la sua attività alla ricerca ed allo stimolo del lettore, mediante una vasta serie di proposte e di sollecitazioni culturali. Prossimamente si svolgeranno a tal fine dei seminari per la formazione degli «animateur»; ad essi parteciperanno i più qualificati degli attuali incaricati e gli insegnanti dei luoghi dove sorgeranno le biblioteche-centri di cultura.

Come si è visto questo esperimento organizzativo — del tutto inedito in Italia — ha alla sua base una concezione politica che intende la cultura come servizio diffuso e decentrato, non come conservazione di istituti per minoranze privilegiate. Per di più, essa promette — dice Pietro Bonfiglioli nelle sue «schede» sulle istituzioni culturali bolognesi — lo sviluppo di una fitta rete di small-libraries, capace di offrire elementi sicuri agli studiosi che intendono condurre ricerche, ancora ignote da noi, di sociologia culturale attiva.

L.P.

COOPERATIVA-FRIGORIFERI
COSTRUZIONI-ARREDAMENTI
CASTELMAGGIORE
Via Galliera - Tel. 168
BOLOGNA

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La famiglia del compagno Franco Cacciari — sindaco di Minerbio — è stata allietata dalla nascita del terzogenito Gianfranco. Alla famiglia Cacciari rallegramenti ed auguri da parte dei socialisti bolognesi e della nostra redazione.

★★

AUGURI

I compagni della «Vandini» di Bologna augurano una pronta guarigione al compagno Giuseppe Viaggi.

★★

CROCIERA

CON LA «GALILEO GALILEI»

dal 25 al 28 giugno 1963

La CAMST-Viaggi organizza in occasione del viaggio inaugurale del nuovissimo transatlantico «Galileo Galilei» una piccola crociera sul Tirreno, dal 25 al 28 giugno 1963, da Genova a Napoli-Capri.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla CAMST-Viaggi - Piazza Dei Martiri, 10/A - Bologna - Tel. 237532 - 265500.

**Cooperativa
Muratori
Baricella s. r. l.**

Via Giovannini 12 - BOLOGNA

costruzioni
opere murarie
e cemento armato

COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari
n. 3 spacci macelleria
n. 2 bar
n. 1 lavorazione carni
suine

Cooperativa di Consumo

«LA POPOLARE»

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento

Cooperativa Agricola

BOLOGNA

Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione Industriale
In agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti
Interpellateci! Avrete le massime
garanzie dei nostri prodotti!

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

SERVIZIO GAS

1958 - Erogati mc. 50.452.076 di gas a 4500 cal. a 104.519 utenti

1962 - Erogati mc. 77.975.120 di gas a 9000 cal. a 133.000 utenti

Nell'inverno 1961-62 sono stati erogati mc. 34.660.381 di metano per riscaldamento.

Al 31.12.1962 133.000 utenti, di cui 47.000 utenti per riscaldamento.

SERVIZIO ACQUA

1958 - Distribuiti mc. 27.707.881

1962 - Distribuiti mc. 37.585.953

Nel 1962 Km. 31.647 di nuove condutture posate.

970.000.000 milioni di lire impegnati per: un grande serbatoio da 20.000 mc.; un serbatoio da 4000 mc.; una grande condotta di adduzione; due nuovi pozzi; ampliamento centrali e servizi.

INTERVISTE

Cosa pensi del voto del 28 aprile?

A questa domanda rispondono alcuni dirigenti socialisti bolognesi

Alfredo Giovanardi: Il Paese non vuole prudenza ma coraggio

I risultati del voto confermano la validità delle intuizioni e sensazioni che noi avvertimmo nel corso della battaglia elettorale, di una notevole spinta a sinistra del paese e dell'elettorato.

Tale previsione si è avverata, anche se la speranza di un nostro successo elettorale, alimentato dall'entusiasmo e dalla legittima attesa di vedere premiato il Partito che ha il merito di aver messo in movimento la situazione politica non si è realizzata e la conquista, indiscussa, di notevoli nuovi consensi sono appena serviti, in generale, e in diversi casi non sono stati sufficienti, a compensare le perdite subite a sinistra.

Tale risultato è dovuto, a mio avviso, a diversi motivi. Il principale è certo dovuto alla difficile e completamente nuova posizione nella quale abbiamo condotto la battaglia elettorale che ha visto, per la prima volta, il nostro Partito non impegnato nella tradizionale opposizione al potere costituito e allo Stato oppressore, che ha caratterizzato i settanta anni di lotte socialiste in Italia, ma in una posizione di appoggio al Governo. Appoggio d'altra parte, indiretto, che di fatto lo collocava nella difficile condizione di non beneficiare dei vantaggi propagandistici dell'opposizione, che attribuisce a merito della propria lotta i risultati positivi e addossa alla maggioranza le difficoltà inevitabili del momento, né dei vantaggi che può offrire il potere avendo avuto il PSI la posizione di appoggio esterno.

La brevità del tempo (10 mesi di attività del Governo) non ha consentito di far assimilare al paese, ansioso di profonde riforme, il carattere profondamente innovatore della politica socialista.

Al poco tempo disponibile si è aggiunta l'azione e l'atteggiamento della D.C. che ha decisamente aggravato la situazione, prima con le inadempienze programmatiche, poi con le ambiguità, le reticenze e le prudenze, tese a tranquillizzare l'elettorato di destra; il che nei fatti era svalutazione del centro-sinistra per cui non si offriva ai lavoratori la necessaria garanzia di proseguire, con il coraggio necessario, per riformare profondamente le strutture economiche, sociali e democratiche della società e dello stato.

Solo oggi la D.C. può rendersi conto, e ci auguriamo che ciò avvenga, che il paese non vuole prudenza ma coraggio, che i lavoratori tutti non amano le reticenze e ambiguità, ma la decisione e la chiarezza, oggi appare chiaro che con la battuta di arresto, imposta al programma di governo nel gennaio scorso sulle Re-

gioni e le Leggi agrarie, la D.C. non ha frenato, se non in minima misura, le perdite a destra, ma si è scoperta a sinistra perdendo in queste direzioni più vasti consensi, e ha messo in difficoltà il nostro Partito, favorendo l'attacco comunista.

Attacco che il P.C.I. ha condotto senza risparmio di colpi, con tutti i mezzi e metodi, da quelli ufficiali, sufficientemente leali, del dibattito pubblico, più che legittimi, a quelli sleali usati copiosamente nell'attività di base, nei contatti individuali con gli elettori, verso il nostro elettorato preso, in moltissimi casi e in generale, particolarmente di mira, nei confronti del quale non si è usato il metodo democratico della conquista, sulla base del dibattito sul programma e sulle prospettive, ma troppo spesso si è usato l'arma della calunnia, l'accusa di cedimento, di tradimento, della nostra volontà di divisione della classe lavoratrice.

Tali metodi e sistemi vanno decisamente e continuamente condannati e combattuti.

Deve essere chiaro a tutti, ed in particolare ai comunisti, che l'unità dei lavoratori si conquista affrontando chiaramente e lealmente il dibattito sugli elementi del dissenso e su ciò che ci fa diversi: sui problemi dell'autonomia del movimento operaio degli interessi di potenza, sui problemi della libertà e della democrazia, oggi nella lotta per la conquista dello stato e domani nella gestione dello stato socialista.

E' portando il discorso a fondo con questi problemi, con le necessarie e profonde revisioni della teoria e della pratica del potere socialista, che si supereranno le divisioni che furono alla base della scissione di Livorno nel 1921 e non seguendo la strada oggi percorsa dai comunisti i quali saltano a più pari questo dibattito e gli adeguamenti necessari e puntano invece sulle accuse di cedimento e di tradimento; il che non favorisce certamente la ricomposizione del dissenso ma determina stati d'animo e rapporti sui quali oggi non si può tacere poiché, il passato insegna, si avrà certo il bis di certe situazioni.

Questi sono i metodi che condanniamo e combattiamo, perché non servono ai lavoratori e alla unità, ma sia chiaro che tali metodi per quanto poco corretti e sleali non sono sufficienti da soli a far conseguire risultati positivi, o per non consentire ad altri schieramenti il successo sperato e meritato; questi servono solo quando vengono usati in una situazione oggettivamente e soggettivamente favorevole come obiettivamente avevamo nell'attuale battaglia elettorale (inadempienze e posizione equivoca d.c., aumento carovita ecc.).

Da queste elezioni quindi scaturisce un chiaro insegnamento: l'Italia si sposta a sinistra; non giova a nessuno frenare le riforme. Non si serve il paese con le titubanze e con le incertezze, bisogna avere coraggio nelle scelte politiche e programmatiche ed essere conseguenti nell'azione.

Per parte nostra abbiamo presentato al paese e agli elettori un programma chiaro e preciso. Su questa base vi sono le condizioni dell'accordo per la ripresa più vi-

gorosa del centro-sinistra, una ripresa che va accompagnata dalla fermezza necessaria a togliere qualsiasi possibilità di equivoco e di incertezza.

Parallela a questa azione, che rimane la più valida, se non l'unica, per lo sviluppo democratico del paese e per le riforme economiche sociali necessarie va portato a fondo fra tutti i lavoratori, fra quelli socialisti e quelli comunisti, il dibattito sulle ragioni reali che ci fanno diversi, denunciando e combattendo quei metodi che non favoriscono l'unità, ma che, se continuati o ripresi, rischiano di compromettere e rendere alla lunga estremamente difficile il mantenimento degli attuali rapporti.

Queste cose comportano per il Partito, a tutti i livelli, la necessità di un completo rinnovamento dei metodi di lavoro, l'abbandono dei falsi pudori, un rafforzamento decisivo della struttura organizzativa che si è manifestata carente ed inadeguata alle esigenze che la nuova realtà politica impone, onde assicurare in ogni momento e in ogni luogo la presenza attiva e vivace del Partito, della voce e dell'azione socialista.

Ermanno Tondi:

Un voto contro il centro-sinistra voluto dalla DC

Le elezioni politiche mi hanno procurato almeno tre sorprese:

1) ero fermamente convinto che il PCI avesse la capacità e la forza politica di «tenere» anche di migliorare, ma non credevo che avrebbe compiuto il balzo in avanti che ha compiuto;

2) pensavo che la D.C. perdesse, ma non nella misura massiccia che s'è verificata;

3) ritenevo possibile un'affermazione — sia pure modesta — del P.S.I. e non una sua flessione.

I comunisti hanno avanzato non solo perché hanno raccolto nel nostro orto, ma soprattutto perché hanno saputo cogliere certe attese della parte operaia e contadina del corpo elettorale che erano andate deluse dal centro-sinistra. Per esemplificare in maniera necessariamente schematica: è stato abbastanza facile indurre mezzadri — anche di orientamento tradizionalmente socialista o democristiano — a votare P.C.I., dopo quell'aborto di disegno legislativo sulla mezzadria che è stato imputato a Rumor e a Cattani. È stato altrettanto facile indurre operai — anche se solitamente orientati verso il P.S.I. — a votare comunista, di fronte al

comportamento della polizia nei conflitti di lavoro durante il « regno » del centro-sinistra.

Si può disquisire un secolo sulla correttezza o meno dei compagni comunisti nella loro propaganda, soprattutto spicciola, il fatto politico, però, è che questa propaganda ha fatto presa, trovando un terreno predisposto ad accoglierla. (Ne si può dire in buona fede che la « sinistra » del P.S.I. non abbia intuito una situazione di questo genere e non si sia scopertamente impegnata a tamponare le falle individuali).

La D.C. ha perduto non solo a destra a favore dei liberali, ma assai più a sinistra, pagando non l'esperienza del centro-sinistra, ma le sue ambiguità precedenti al centro-sinistra, durante la campagna elettorale e anche dopo.

Il P.S.I. ha faticosamente mantenuto le posizioni del 1958 per non aver chiarito in modo inequivoco (principalmente per bocca dei maggiori esponenti autonomisti, fatta qualche rara — seppur autorevole — eccezione) i rapporti del P.S.I. con la D.C. e con il P.S.D.I.

Sfumare la polemica nei confronti del partito democristiano fino ad annullarla, è servito ad accreditare presso l'elettorato operaio e contadino l'idea che il P.S.I. fosse disposto a continuare e ad intensificare la sua collaborazione con la D.C. a livello di Governo (e non solo a quello) comunque e fino alle conseguenze estreme, dato che la esperienza aveva dimostrato quanto inefficaci fossero gli impegni programmatici, di fronte ad una D.C. capace di rimangiarsi disinvoltamente codesti impegni, senza che peraltro ci fosse stata una reazione sdegnata del P.S.I.

Analogo discorso vale per il P.S.D.I., che ha raccolto frutti grazie anche al silenzio di grande parte del P.S.I. sulle ambiguità, sui trasformismi e sui velleitarismi dell'On. Saragat e del suo partito.



A questo proposito, io sono ancora a domandarmi che senso abbia avuto per certi oratori autonomisti polemizzare vivacemente con Malagodi, ignorando viceversa Saragat.

E oggi, dopo le elezioni?

Il corpo elettorale ha votato a sinistra, ma in un modo tale da farmi dire che ha votato contro il centro-sinistra. Non un centro-sinistra astratto, ma contro quel tipo di centro-sinistra che era stato visto all'opera e, più ancora, contro quel tipo di centro-sinistra che la D.C. ha continuamente prospettato agli elettori, senza che il P.S.I., con vigore e convinzione sufficienti, chiarisse che la sua concezione del centro-sinistra differiva profondamente e sostanzialmente da quella democristiana (e anche da quella socialdemocratica).

Se questo è vero, è proprio opportuno oggi schierarsi di nuovo — come ha fatto il compagno Nenni — per una soluzione obbligata, senza sapere minimamente che scelte intenderà fare la D.C., o sapendo che la D.C. è orientata a spostarsi verso destra? Non si configura forse nuovamente, in questo modo, il dubbio che il P.S.I. sia disposto ed intenzionato a collaborare comunque con la D.C., eventualmente con l'offa di « qualche » impegno programmatico cosiddetto irrinunciabile?

Se la maggioranza volesse imboccare questa strada, il Partito correrebbe il rischio gravissimo di isolarsi non dal P.C.I., ma da larghi strati della classe operaia e contadina, con tutte le conseguenze facilmente intuibili.

Arnaldo Bartolini :

E' stato il PSI a determinare lo spostamento a sinistra

I risultati elettorali valutati all'indomani di una consultazione offrono spunti e considerazioni troppo spesso determinati dal successo o dall'insuccesso che un Partito ha riportato.

Occorre, in questo caso, non farsi prendere la mano dal sentimento o dal risentimento e cercare di valutare il più obiettivamente possibile, questo se vale per tutti i partiti a maggior ragione deve valere per un partito di classe come il P.S.I. Siamo rimasti fermi sulle posizioni del 1958, il che rende più difficile la valutazione, siamo rimasti stazionari in un momento in cui tutto l'elettorato ha votato a sinistra il che non ci rende soddisfatti.

Per un partito che resta fermo gli interrogativi ai quali rispondere sono pertanto due: perchè non siamo andati avanti e perchè non abbiamo perduto.

Non siamo andati avanti perchè l'avanzamento compiuto dal partito fra ceti che per la prima volta hanno votato socialista (socialdemocratici, democristiani e altri) è stato reso invisibile dalla forte perdita dei voti a sinistra.

Questo permette di poter affermare, senza tema di smentita, che il partito socialista, con la sua azione politica e la sua impostazione programmatica ha ottenuto l'apporto di nuovi voti di ceti lavoratori conquistati appunto attorno ad un programma, acquisiti allo schieramento popolare proprio in virtù delle speranze, della serietà e della concretezza destata in Italia, nella attuale situazione, da un P.S.I. che ha chiesto un certo tipo di riforme ed ha proposto un programma mai prima reso possibile nel Paese.

In ciò il P.S.I. ha risolto a favore dei lavoratori un quesito, e lo ha risolto positivamente: più forze per la lotta attorno ai problemi dei lavoratori, per lo avanzamento ed il raggiungimento degli obiettivi popolari.

Questo è il lato positivo della questione che molti sintetizzano col dire semplicemente che l'elettorato italiano si è spostato a sinistra ma che noi socialisti preferiamo tranquillamente integrare con l'affermazione, veritiera, secondo la quale è stato il P.S.I. a spostare l'elettorato a sinistra.

Le proporzioni del successo riportato tra i lavoratori italiani che prima d'ora non votavano a sinistra e che ora hanno votato P.S.I. sono più ampie di quello che sia dato di scorgere superficialmente.

Se pensiamo, infatti, che il P.C.I. ha soprattutto guadagnato voti su una parte di elettorato che in altre occasioni ha votato P.S.I., (pur guadagnando anche tra democristiani e monarchici), dobbiamo riconoscere che la forza di recupero del P.S.I. è stata fortissima.

Abbiamo perduto tra quella parte di elettorato che resa timorosa e delusa dalla forte propaganda anti-socialista posta in atto capillarmente e dovunque dall'apparato organizzativo del P.C.I., non è stata soccorsa da un forte partito orga-

nizzato, capace di intervenire e chiarire e spiegare nel mentre che lo stesso partito, il P.S.I., avrebbe dovuto offrire anche con più chiarezza e precisione i termini della risoluzione e della lotta per i problemi agricoli e regionali del Paese, condannando nel contempo con più forza l'ambiguità democristiana e l'azione conservatrice e nostalgica della socialdemocrazia così come condannando il tentativo anti-unitario posto in essere dall'apparato del P.C.I. contro uno strumento della lotta di classe.

Possiamo, in un prossimo futuro, recuperare ampiamente correggendo alcune impostazioni sbagliate, quali la posizione del partito sui patti agrari e la necessità di una maggior chiarezza e rigore nei confronti della D.C.

Possiamo recuperare a sinistra anche e soprattutto con una maggiore unità del partito e col dimostrare nei confronti del partito un attaccamento più forte che venga da parte di tutti i gruppi, facendo con ciò giustizia in primo luogo nei confronti dei socialisti di base che per la prima volta raffrontano, in termini di delusione, l'essere rimasti stazionari mentre credono sulla efficacia classista del programma socialista presentato all'elettorato.

Federico Stame :

Il centro-sinistra è l'unica strategia politica capace di rompere le cristallizzazioni

Considero le elezioni del 28 aprile come un avvenimento di grande importanza, gravido di conseguenze per il futuro del Paese. Il giudizio da darsi, a mio avviso, è del tutto positivo; a ciò non osta il fatto che il nostro Partito sia rimasto sostanzialmente stazionario (questo è certo un fatto negativo in una situazione di generale movimento) poichè le conseguenze che emergono dal voto vanno al di là di una semplice modificazione della composizione parlamentare ed investono invece i dati di fondo della situazione politica della società italiana, provocando un terremoto di cui le apparenze parlamentari sono solo una timida realizzazione.

Quali sono le lezioni del 28 aprile? In primo luogo il centro-sinistra ha dimostrato di essere l'unica strategia politica capace di rompere le cristallizzazioni e gli equilibri creati da quindici anni di governi centristi, sulla base dei quali si era elevato a dogma immutabile la stabilità dell'elettorato italiano; stabilità che è oggi invece andata in frantumi per effetto del centro-sinistra e per di più a favore di un netto spostamento a sinistra. In secondo luogo queste elezioni hanno dato

una risposta di classe ai nodi della politica italiana; non dobbiamo dimenticare le manifestazioni più significative di questo stato come lo sciopero alla FIAT del giugno scorso e la vittoriosa lotta dei metallurgici che dimostrano come il centro-sinistra, lungi dall'affievolire la combattività di classe, ne favorisce invece il rafforzamento solo che all'interno di esso le lotte sindacali siano viste in maniera non strumentale e subordinata ma autonoma. L'aumento comunista in queste elezioni deve quindi essere interpretato come una accettazione strategica del centro-sinistra (inteso questo come strategia a lungo raggio e non identificato con la malcerta esperienza politica degli ultimi mesi) ma, contemporaneamente, come una manifestazione di non sufficiente fiducia sui contenuti contingenti di questa operazione.

Non sono quindi elezioni contro il centro-sinistra ma per un certo centro-sinistra, in funzione di un certo sbocco al rapporto cattolici-socialisti. Certo la situazione politica italiana si esaurisce, a mio avviso, in quel grande universo politico che è il centro-sinistra, nel senso che non vi sono formule politiche più a sinistra, oggi; ma il discorso, oggi più che mai, è sui contenuti, sull'apporto di classe che il nostro Partito dovrà dare a tale politica. E il discorso deve essere portato anche sulle forze politiche che dovranno fare questa politica, sugli obiettivi politici generali che si vogliono assegnare a tale politica. La prima fase del centro-sinistra ha dimostrato che non esiste una neutralità degli uomini rispetto ai programmi; solo certi uomini possono portare avanti una politica avanzata. In gennaio il PSI disse, tra le altre cose, che non conveniva mettere in crisi il governo per salvare Fanfani: l'intenzione era buona, ora è il momento di lottare per Fanfani contro la scalata moro-doroteo-saragattiana alla Presidenza del Consiglio; o forse la sinistra democristiana non merita tale aiuto? E bisogna anche definire gli obiettivi politici generali: il PSI non è disponibile per i cosiddetti « allargamenti dell'area democratica » la cui funzione sarebbe l'isolamento del PCI e che si trasformerebbero inevitabilmente in operazioni neo-centriste. Bisogna ricordare che il Paese reale è molto a sinistra, più di quanto molti non pensassero.

Il PSI può giovare in questo momento della sua impostazione politica a lungo termine che ancor oggi è valida; dovrà arricchirla di sempre più validi contenuti, volgendo a meditare sui risultati elettorali solo per trarne utili insegnamenti e meditare sui suoi pos-

sibili errori. Un esempio di questo modo di procedere potrebbe essere il collegamento tra le perdite subite dal Partito nelle regioni agricolo-mezzadri del centro-nord e la recente politica agraria del Partito.

Carlo Coniglio :

Urge una nuova politica per il PSI

Dopo alcuni giorni e dopo le reazioni spesso emotive dei primi momenti, ci sembra necessario un giudizio il più possibile obiettivo e razionale sul voto del 28 aprile, cercando di interpretarne il significato senza dubbio importante e le indicazioni che ci vengono dalla consultazione generale del paese.

Innanzitutto il generale spostamento a sinistra sta a dimostrare come la maturità delle masse e la loro coscienza sia giunta ad un livello tale da superare il giudizio che su di esse davano i partiti di sinistra, a cominciare dallo stesso PCI, meravigliato sotto molti aspetti della sua notevole avanzata elettorale.

Un altro dato da rilevare, e sempre sulla base dei risultati, è quello del rifiuto da parte dell'elettorato popolare del disegno del centro sinistra di marca moro-dorotea, che al di là dell'incontro storico tra forze socialiste e cattolici sui problemi di fondo della società italiana, ricerca strumentalmente la divisione del movimento operaio subordinando a tal fine e svuotando di contenuto ogni punto programmatico (regioni, agricoltura, ecc.).

Questa concezione era quella che stava prevalendo e nella quale il nostro partito s'era inserito, incapace come è stato di reagire ai ricatti democristiani, facendo leva su una situazione esistente nel paese al livello delle lotte unitarie nelle fabbriche e nelle campagne.

La risposta al ricatto sulle regioni, il patto Cattani-Rumor sui problemi agrari, la posizione sulla censura e sulla direzione dell'Enel, il non togliere l'astensione al governo quando era necessario, hanno scoperto a sinistra il nostro partito, causando la battuta di arresto del 28 aprile. In ciò soprattutto va cercata la ragione del mancato successo elettorale e di qui quindi nasce l'esigenza di una revisione seria e critica della politica del partito, per legarlo sempre più alla spinta popolare esistente nel paese, nel rifiuto di una politica equivoca e strumentale.

E i dati di equivocità cui ci ha condotto tale politica balzano evidenti dalla situazione di schieramento che ci troviamo di fronte oggi e dalle voci sulle so-

luzioni governative che si sentono da più parti. Pur avendo perso voti a destra da parte di un elettorato difensore di propri interessi e di alcuni ceti piccolo borghesi sempre sensibili al discorso dell'unità della patria fatto da Malagodi (assieme a quello dell'aumento dei prezzi), ed avendo perso molti a sinistra in buona parte andati al PCI, all'interno della DC non si è tuttavia chiarificato nulla. La composizione dei gruppi parlamentari la debolezza delle posizioni di sinistra dimostrano come le prospettive della politica di centro-sinistra di « rompere le contraddizioni della DC » non si siano affatto realizzate.

Si veda inoltre lo spostamento sempre più a destra del PSDI, l'arresto del nostro partito sul piano elettorale con l'aumento dei ricatti a destra e manca ed abbiamo il quadro cui ci ha condotto una politica equivoca quale quella del centro sinistra Moro-doroteo. Una politica subita dal nostro partito che non ha avuto il coraggio di romperla quando era il momento (e di momenti nell'ultimo anno ve ne sono stati a iosa!).

Questa è la situazione a cui siamo giunti.

Da parte di alcuni compagni si continua tuttavia a dire astrattamente che oggi il PSI può fare solo il centro-sinistra perché l'unica alternativa sarebbe « il frontismo ».

A parte che nel timore del ritorno all'opposizione e nel tanto temuto ed oggi anacronistico « frontismo » si rivela il poco senso di autonomia maturato da molti compagni che pur lo sbandierano ad ogni cantonata, occorre a mio parere *demistificare la formula del centro sinistra*, perché sotto tale formula rischiano di passare contenuti e politiche diverse. Ora il centro sinistra su cui noi possiamo dare un giudizio è quello dell'ultimo anno, portato avanti dalla DC, PSDI e PRI con l'appoggio della dirigenza del nostro partito.

Ora noi quel centro sinistra per le ragioni dette prima non lo vogliamo, perché non risolve i problemi, indebolisce il partito socialista, si pone un disegno strumentale ed antidemocratico.

Da parte dei compagni della maggioranza ci si dice: « ma noi col centro sinistra intendiamo una politica diversa! ».

Allora noi rispondiamo che le forze che hanno diretto la politica di centro sinistra erano quelle dette sopra, tra le quali anche la maggioranza del nostro partito, e che se ha prevalso il centro sinistra Moro-doroteo è segno che da parte del PSI non si è saputo contrapporre una politica diversa.

Questo è il giudizio che noi diamo in base ai fatti ed è proprio per superare tali equivoci della formula, che nell'ultimo anno ha però avuto un preciso contenuto, che noi oggi parliamo di *svolta a sinistra*, intendendo con essa una politica nuova in grado di chiarire la situazione e di legare il nostro partito alle masse lavoratrici del paese. Questa politica nuova si inserisce benissimo nella situazione attuale ed essa non contiene nessun rifiuto preliminare di collaborare con la DC e le altre forze o di appoggiare eventuali formazioni governative. Essa può caratterizzarsi in questi punti: 1) precisi impegni programmatici già delineati dal nostro partito (a cominciare dalle regioni e dalla agricoltura); 2) attuare questi punti senza ricatti sciocchi al nostro partito (tipo politica estera, rotture sindacali e negli enti locali diretti dalle forze di sinistra (aperti tra l'altro alle forze che vogliono collaborare); 3) porre le premesse di una chiarificazione ideologica e politica tra forze socialiste nel paese al di là delle sterili polemiche e cercare l'incontro con i cattolici senza mediazio-

COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

in località S. GABRIELE - Tel. 879924

*Nel vostro interesse richiedete piantine
scelte del nostro vivaio frutti*

ni riformistiche, incontro che lo sviluppo economico e sociale, i problemi posti dalla società moderna, le nuove posizioni della chiesa tendono sempre più a favorire in un clima di effettiva libertà e democrazia. Su questi temi dovrà pronunciarsi il Congresso, su di essi al di là di ogni precuncetto dovrà meditare ogni militante socialista.

Giuliano Vincenti:

Come prima
più di prima
bisogna fare i conti
col PSI

Il voto del 28 aprile ha smentito alcune previsioni; forse le principali. Sono risultate esatte quelle che davano un aumento sensibile dei voti liberali e socialdemocratici nonché una riduzione altrettanto sensibile dei suffragi democristiani. Inesatte invece sono risultate le previsioni di un aumento socialista e di un ristagno comunista. Il successo comunista poi deve aver meravigliato, più di ogni altro, gli stessi dirigenti del P.C.I. E' fuori discussione, comunque, un vero e proprio spostamento a sinistra del Paese.

Certo, sul mancato avanzamento socialista, hanno inciso varie cause. Tra le principali mi pare si possano indicare le seguenti: carenze di carattere organizzativo (certo più marcate sul piano nazionale che su quello locale); massiccia campagna antisocialista da parte comunista, spesso condotta con mezzi sleali; inadempienze programmatiche della D.C.; posizione nuova in cui si è trovato il P.S.I. in un Paese nel quale è tradizionale il disprezzo e la sfiducia verso gli organi statali; difficoltà nel fare assimilare alla opinione pubblica, in un breve spazio di tempo, non più solo slogans ma una politica fatta di concetti nuovi (si veda, per esempio, la programmazione).

Ma anche con ciò non mi pare si sia detto tutto.

Il PSI voleva elezioni dominate dalla ragione: ci sono state? Sinceramente non mi pare. Alla luce dei risultati elettorali sembra che ancora una volta siano prevalsi i miti. In questo senso si intravedono analogie tra il voto del 18 aprile 1948 e quello recente. Allora il mito di un comunismo fagocitatore e distruttore di tutto e di tutti fece sì che la DC conquistasse una vittoria che forse non avrà mai il bis.

Questa volta a sinistra abbiamo, evidentemente, la scena politica dominata dal mito di un comunismo capace di risolvere, quasi con un colpo di bacchetta magica, i vari e complessi problemi; un comunismo che, per non conoscere tentennamenti, crisi, contraddizioni ed altro, è astratto ed irrealista, storicamente e politicamente non rispondente alla realtà attuale e passata; certo quindi anche a quella futura. Ad accreditare un tale tipo di comunismo hanno certo contribuito anche certe alternative alimentate dalle polemiche democristiane.

Detto questo però ci corre il dovere di dire che, ad una analisi non strettamente contingente ed elettorale, la politica socialista non è certo stata sconfitta. Se guardiamo il fluire delle forze nel

Paese alla luce dei dati delle varie consultazioni elettorali ce ne accorgeremo facilmente.

La DC che nel 1946 aveva 8.080.644 voti (35,2%) e nel 1948 con 12.712.562 voti (48,5%; deputati 304) la maggioranza assoluta in Parlamento, oggi ha 11.763.418 voti pari ad una percentuale del 38,3.

Il Partito che sembrava destinato a regalare agli italiani un nuovo regime oggi, volente o nolente, deve fare i conti con gli altri; principalmente coi socialisti. La politica socialista, esaminata in retrospettiva, ha certo raccolto dei successi. Negare cose del genere è come negare la luce del sole. Certo era lecito attendersi che il centro-sinistra si traducesse in maggiori consensi socialisti, ma... C'è un vecchio adagio il quale afferma: «chi pianta datteri non mangia datteri». Non crediamo che sia applicabile anche alla politica. Però un fatto è certo: anche in politica certe maturazioni sono più lente di quel che vorremmo. All'Ovest come all'Est non mancano esempi probanti di come la volontà degli uomini cozzò sovente contro la realtà delle cose. Mettere quindi sotto accusa una politica perché non si è risolta in un successo immediato significherebbe avere l'occhio poco attento ai mutamenti avvenuti nello schieramento poli-

tico italiano in un più vasto arco di tempo. Potrebbe pure significare troncato un certo processo mentre probabili mutamenti sono in essere. Piacerrebbe a tutti correre sempre ed ovunque; in qualche caso però, e non certo per colpa nostra, siamo stati costretti a segnare il passo od a fare addirittura marcia indietro.

Mi pare piuttosto che un discorso immediato il Partito lo debba affrontare, anche in fase pre-congressuale, per quanto concerne il suo stato organizzativo. Vogliamo essere un partito di massa o di opinione? Rispondere a tali quesiti, oggi più o meno sussurrati e spesso sospesi a mezz'aria, è dire implicitamente quali soluzioni bisognerà adottare affinché il Partito abbia quell'efficienza organizzativa che gli permetta di essere meno vulnerabile.

In definitiva una politica difficile — quale è destinata ad essere ora e sempre quella socialista — ed una organizzazione scarsamente efficiente possono costituire la premessa per ulteriori sorprese. Ovviamente per fare dell'organizzazione seria bisognerà razionalizzare al massimo il dibattito ed il dissenso interni, assicurando la massima libertà di espressione ma facendo in modo che si abbia il massimo utilizzo di energie anche nella fase operativa.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

coop.
falegnami
e affini

medicina

via l. fava 718
tel. 851132

c f m

MOBILI

mobili

Alla Fiera di Bologna esposizione della nuova produzione 1963



Una novità
delle Edizioni
"LA NUOVA
ITALIA"



Una politica per la pace

Il predominio mondiale degli Stati Uniti non esiste più, affatto inadeguata è ormai l'immagine degli americani come di un popolo di pionieri: ecco due dati di fatto che i governanti di oltre oceano non vogliono riconoscere tanto più impuntandosi quanto più si approfondisce il divario tra retorica e realtà, tra semplificatrice mascheratura ideologica e complessa evoluzione interna e esterna. Molti americani colti, è vero, hanno cominciato a intendere una parte almeno della reale America di oggi, che lo Stuart Hughes così ritiene di poter definire sulla scorta delle analisi dei Riesman e dei Galbraith: «una società soddisfatta, indulgente verso se stessa, ossessionata dai beni di consumo, assai più mite di quanto non fosse una generazione fa, assai più tollerante nelle sue relazioni tra uomo e uomo, ma al tempo stesso piuttosto molle, negligente e soprattutto priva di combattività». Ma quegli stessi americani colti non hanno applicato alla condotta degli Stati Uniti all'estero la nuova coscienza della vasta trasformazione sopravvenuta nel carattere nazionale, non hanno cioè fatto quel che dovevano fare, prendere lo specchio offerto dai Riesman, dai Galbraith e altri alla società contemporanea americana e dirigerlo verso la politica estera. Tale compito se lo è assunto lo Hughes, storico a Harvard (tra le sue opere più importanti: *The United States and Italy*, 1953, pubblicata in ediz. ital. da «La Nuova Italia» (*) e *Contemporary Europe: A History*, 1961) o, se si vuole, da qui egli ha preso le mosse per una analisi dei mutamenti del mondo contemporaneo, che richiedono ormai scelte cruciali.

Queste scelte, chiarisce lo Hughes, non potranno essere fatte persistendo in uno stato di incertezza fra truculenza e panico, oscillando fra i due estremi dell'apatia e dell'isterismo, così come è accaduto nelle crisi degli ultimi anni. E proprio nel non voler prendere atto dell'abisso tra retorica e realtà e rifiutando quindi di programmare una nuova politica estera, i governanti americani minacciano di portare



alla catastrofe il loro paese e il mondo intero.

La minaccia stessa della guerra termonucleare, afferma lo Hughes fin dalle prime pagine di questa raccolta di saggi (**), è il nostro nemico numero uno, non già il comunismo. E lo Hughes non indietreggia dinanzi a nessuna delle domande rozze e maligne degli uomini del potere e dei loro commessi viaggiatori, come quella famosa che pretenderebbe di spezzare d'un colpo il rigore di una posizione democratica coerente: «Allora preferireste il comunismo alla morte?». Parecchi intellettuali «liberali» a questo punto entrano in crisi, forse sudano freddo e sostengono che tanta grossolanità non merita alcuna risposta. Lo Hughes no: «Se i nostri avversari vogliono formulare il problema in questi termini non vedo altra

possibilità che quella di accettare la sfida. E l'unica risposta possibile è un tonante «sì». Certo che preferirei essere rosso che morto; nel senso che preferisco la vita all'inutile olocausto» (p. 80).

I saggi qui raccolti, e che sottendono un'alta inquietudine calata però in una prosa ferma, serena e lucidissima, non sono rivolti al principe o ai suoi consiglieri. Lo Hughes rivendica le antiche funzioni dell'intellettuale, «di baluardo ideologico e di critico utopista della società», e chiede agli intellettuali, in particolare agli scrittori e agli insegnanti americani, più orgoglio, più coraggio, perché «i terribili semplificatori sono già fra noi» e dunque occorre «un atto di negazione tanto forte e appassionato da divenire un'affermazione, un'affermazione d'amore per tutto quello che è chiaro e giusto e onesto» (pp. 186-188). In Europa — egli afferma — la politica socialdemocratica è miope e ha in sé i germi della propria sconfitta. «Alla fine un puro e semplice paradiso dei consumatori si rivelerà insufficiente; la sete per l'Utopia si risveglierà dovunque... Allora il vecchio messaggio morale del Socialismo europeo assumerà un nuovo significato» (p. 215).

Cheché si pensi della «liquidazione» del marxismo da parte dello Hughes, è indubbio che egli esprime una delle posizioni più avanzate esistenti in America e nel cosiddetto mondo occidentale. Colleganze e affinità con gruppi europei, e in special modo con il filone politico e ideologico dell'«azionismo», sono evidenti e lo Spini, doppiamente interessato, ben ha visto nel suo *pamphlet* sulle nuove tendenze della sinistra americana (*America*

1962, «Quaderni del Ponte», n. 12) (***). Ma quello che più emerge, e incuriosisce e appassiona, è la volontà di portare avanti il processo dissacratore, è la ricerca delle origini vicine e meno vicine della follia e della passività, in particolare dell'innacchiamento morale di tutta una generazione che ha ceduto sia ai miti della propaganda ufficiale sia alla rabbia dei potenti e nella migliore delle ipotesi ha creduto di salvarsi l'anima con il silenzio. E in verità il bilancio è ancora più catastrofico di quanto appaia dalle parole dello Hughes nel pur stupendi saggi *Perché non abbiamo avuto un caso Dreyfus e La strategia del «deterrente»* (che è da vedere insieme a *L'etica dello sterminio* di Lewis Mumford apparso nel numero speciale de «Il Ponte» sugli Stati Uniti 1961). Bisogna leggere attentamente quest'ultimo saggio per capire la «concretezza dell'atto di fede» che lo Hughes ha già compiuto e ora richiede agli intellettuali d'America in primo luogo, un atto che si riassume nella scelta del disarmo unilaterale o, se altri preferisce, di iniziative unilaterali di disarmo. Troppi anni sono andati perduti e troppo ci siamo avvicinati all'abisso: i rischi di una scelta simile non possono essere paragonati a quelli di una condotta che spinge il mondo verso gli orrori della guerra termonucleare (p. 78).

Nel saggio ora citato la logica aberrante degli strateghi del deterrente, i loro tentativi di sfuggire a una matassa di enormi contraddizioni e di dar conforto a se stessi e agli altri prospettando le situazioni del dopoguerra atomico, la continua elaborazione di progetti che tanto più sembrano allascinarli quanto più affondano nella sinistra e grottesca melma di un gioco mentale simile a quello dei più raffinati seguaci del marchese De Sade, sono illuminati con una magistrale operazione che mette allo scoperto i vuoti e le crepe di una «imponente facciata». Basti qui accennare alla contraddizione per cui gli strateghi del deterrente sostengono a oltranza il controllo degli armamenti e credono al tempo stesso in una pressoché illimitata astuzia dell'Unione Sovietica (essi escogitano precauzioni attinte al mondo dei bassifondi e degli antichi despoti e fantasticano sui possibili, ma giammai esauribili, trucchi del nemico). E al loro inventario delle possibili situazioni del dopoguerra, tutte tragiche sì, ma non troppo. Per esempio si può supporre un numero «tollerabile» di morti: anche un bambino dice l'esperto Herman Kahn, è capace di scorgere la differenza tra dieci e sessanta milioni di vittime! E quanto ai problemi della ricostruzione, essi sarebbero certo enormi, ma avrebbero il vantaggio di mobilitare le energie dei sopravvissuti. Lo stesso Kahn a tale proposito cita un'ipotetica conversazione con un uomo in stato di shock da attacco radioattivo: «Ti sei buscato solo dieci roentgens, perché vomiti? Smettila e sotto a lavorare». Dove, anche se lo Hughes, più benevolo di noi, non lo dice, il lettore avverte che, allettati dall'immagine dell'America-popolo di pionieri, si è giunti a toccare la punta più bassa del perverso mentale, nel vano tentativo di sfuggire al più drammatico dilemma logico e morale del mondo contemporaneo.

G. F.

(*) H. STUART HUGHES, *Italia e Stati Uniti*. Traduzione di A. Valori Piperno. Pagg. VIII-256.

(**) H. STUART HUGHES, *Una politica per la pace*. Traduzione di Anna M. Martelloni. Collana «Orientamenti» (nuova serie) n. 6. Pagg. XII-226. L. 1.900.

(***) GIORGIO SPINI, *America 1962*. Nuove tendenze della sinistra americana. Collana «Quaderni del Ponte» (Nuova serie) n. 12. Pagg. XII-116. Rilegato. L. 1.200.

LE ARTI 40 ANNI di manifesti di Sepo

I manifesti come le canzoni, le riviste, i calendari, caratterizzano un'epoca, danno un sapore particolare ad un periodo, divengono sì può dire il complemento di un certo momento storico, per cui il ricordo di queste cose minori è legato inescindibilmente al tempo e rivederle o risentirle è come andare di colpo con la memoria alle giornate passate, ormai definitivamente chiuse nel bagaglio del ricordo.

Per questo vedere una mostra di manifesti è come rivivere tempi trascorsi, già consegnati alla storia: e se questa è la impressione dei giovani ancora più struggente deve essere quella degli anziani i quali possono rivedere — riflessa nella stilizzazione di un *affiche* — la moda ed il gusto di giorni dimenticati. Come dissociare, del resto, le immagini reclamistiche della DKW, dell'inchiostro Pessi e della lotteria di Tripoli dagli anni Venti, dall'epoca del fox-trott e di Rodolfo Valentino e delle prime traversate oceaniche? Così come le composizioni geometrizzanti, di gusto novecento, della matita Faber, con il lapis sull'orecchio di carta ritagliata, visto tante volte campeggiare nelle cartolerie della nostra infanzia, o la pubblicità di una lampadina dallo strano nome esotico, così semplice e caratteristica, o il celeberrimo *affiche* del panettone Motta, con le fettine sospese in aria, (forse l'opera più celebre del cartellonista Sepo) non possono non far riandare col pensiero agli anni Trenta, ai tempi di Guerra, Olmo e dei primi films a colori.

L'occasione dunque ce la offre ora Sepo (al secolo Severo Pozzati), rientrato da qualche anno in patria dopo i successi parigini. Questo artista, appartenente alla «dinastia» dei Pozzati (ricorderemo il pittore Mario, artista line e originale, scomparso prematuramente nel 1947, il figlio di Mario, Concetto, giovane pittore non oggettivo di sicuro impegno) lasciò Bologna nel primo dopoguerra per tentare l'avventura a Parigi, mèta di tanti artisti ed allora richiamo fortissimo, ineludibile per i pittori in cerca di fortuna, portando con sé oltre ad una certa esperienza cinematografica, anche una solida preparazione artistica e tecnica. Parigi decretò il successo del pittore bolognese nel campo pubblicitario, in particolare con un manifesto modernissimo di concezione per le sardine *Amieux* stilizzate in forma di forchetta.

Oggi Sepo viene considerato come uno dei continuatori della grande tradizione artistica dell'*affiche*, dopo l'epoca dei pionieri del manifesto, come Toulouse-Lautrec, Capiello e Dudovich. All'arte del cartellone Severo Pozzati apportò — con abilità e vigore — il senso industriale della semplificazione, richiesto dalla industria moderna, senza abbassare il tono artistico della composizione. Per fare questo Sepo introdusse nella pubblicità ed in particolare nell'*affiche* murale, le teorie cubiste e novecentiste assimilate a Parigi, e si servì degli insegnamenti di Cassandre, Capiello e dell'arte purista contemporanea, dal plasticismo a Braque. Si vedano, in questo senso, le semplificazioni geometrizzanti dei manifesti *Noveltex*, *Sparco*, *Palais de la Nouveauté* 1928.

La mostra di quarant'anni di manifesti di Sepo (1922-1962), allestita a Palazzo Re Enzo e documentata da un ampio catalogo illustrato edito dall'Alfa di Bologna, ricompongono la fisionomia di una epoca che, se pur recente, è già conclusa storicamente.

E. C.

Escludere la Spagna di Franco dalla Biennale di Rimini

Nell'ultima edizione del Premio Morgan's Paint, Biennale Internazionale per la pittura e la scultura, svoltasi a Rimini nell'anno 1961, venne effettuato, per la prima volta, l'abbinamento di artisti italiani con artisti degli Stati appartenenti al bacino del Mediterraneo. Avendo tale innovazione riscosso largo consenso, la Presidenza della Biennale in sede di organizzazione della quarta edizione è venuta nella determinazione di continuare l'abbinamento ed ha proposto come Stato la Spagna.

L'Amministrazione Comunale di Rimini nell'esprimere il proprio consenso in merito allo svolgimento della manifestazione ha precisato di non potere condividere la scelta della Spagna in considerazione dell'intolleranza dimostrata in questi ultimi tempi da tale Stato nei confronti de-

gli artisti italiani.

Tale dichiarazione, appena conosciuta, ha provocato innumerevoli proteste da parte di artisti spagnoli ed anche italiani; evidentemente si è equivocato in merito alla reale intenzione dell'Amministrazione Comunale di Rimini e pertanto un chiarimento si rende necessario.

Con la suindicata affermazione l'Amministrazione Comunale di Rimini non intendeva certamente assumere un atteggiamento negativo nei confronti degli artisti spagnoli, in essa infatti non si rintraccia alcuna considerazione ostile nei loro confronti, ma soltanto un giudizio nei riguardi dello Stato spagnolo.

E' stato espresso dissenso sulla scelta della Spagna perché non si intende accogliere a Rimini, ufficialmente, i rappresentanti di quell'attuale Governo.

Ritornare alla realtà delle cose

A circa due settimane dalle elezioni, continua ancora nella nostra città e sulla stampa locale, la discussione sui risultati e le indicazioni uscite dal responso delle urne.

Superati gli stati d'animo di delusione da parte di coloro che si aspettavano un risultato diverso, e gli euforismi di quelli che sono usciti vittoriosi dalla consultazione, ora il discorso si sta orientando sulle prospettive, su ciò che si deve o si può fare, tenendo conto delle indicazioni politiche uscite dalle urne e dai rapporti di forza che ne sono stati determinati. Naturalmente tutto questo discorso non può che partire dai problemi concreti e dalle esigenze popolari che ancora da tempo attendono di essere risolti. Ma in che modo, con quali strumenti e con quali forze politiche? È un discorso importante e abbastanza complesso, poiché, a nostro parere, l'aumento dei voti liberali da una parte, e l'avanzata comunista dall'altra, tendono a fare presumere un voto contro il centro-sinistra, che mentre per il primo caso vorrebbe essere una indicazione di soluzione a destra, per il secondo rimane una indicazione di soluzione a sinistra, ma in modo e in forma non ancora chiaramente definiti.

È vero che Togliatti nella sua intervista alla «Unità» ha posto il problema che le forze comuniste entrino nel governo del Paese, ma, a parte il discorso ancora da compiersi sui modi di esercitare il potere nella libertà e nella democrazia, non ha detto con quale formula politica e su quale piattaforma programmatica questo inserimento possa attuarsi.

Da parte nostra, francamente confessiamo di non essere ancora riusciti a comprendere come ciò possa avvenire, a meno che si pensi ad una collaborazione a livello governativo fra comunisti e Democrazia Cristiana; quella Democrazia Cristiana che i comunisti hanno violentemente attaccato e vituperato durante la campagna elettorale, giustamente, per le sue inadempienze e responsabilità, e con la quale, è stato detto, è impossibile collaborare, pena l'accusa di «cedimento e di rinuncia».

Attendiamo su ciò un chiarimento, ma riteniamo che obiettivamente la soluzione più realistica rimanga quella che il nostro Partito ha indicato agli elettori.

Nonostante l'attacco comunista, tendente a presentare il P.S.I. come un partito disposto al cedimento e le violente accuse contro i socialisti, che hanno sottratto certamente al nostro Partito voti di elettori in buona fede, il P.S.I. ha mantenuto, sia in campo locale che nazionale, pressoché intatta, la sua base elettorale.

Ciò significa che, così come si è espresso, il corpo elettorale ha inteso indicare al Paese una politica di sinistra, nel solo modo in cui oggi è possibile e cioè una formula

governativa di centro-sinistra. Questo conferma la giustezza della politica del P.S.I., che noi socialisti oggi ci sentiamo impegnati a portare avanti, in ossequio alla volontà popolare.

Il discorso da farsi è quello relativo al contenuto concreto della politica di centro sinistra.

Noi ci battiamo, perché il nuovo corso politico, interrotto per volontà della D.C., sia ripreso laddove è stato arrestato, e sia portato avanti sulla base di un programma concreto, che affronti i problemi strutturali e sociali più urgenti del nostro Paese, a cominciare dalle Regioni e dalle leggi Agrarie, per portare avanti, in una visione organica ed equilibrata, lo sviluppo economico, il progresso sociale e il rinnovamento democratico della nostra società nazionale.

Ma a questo punto occorre fare un certo discorso. Ancora nella nostra città, commentando i risultati elettorali, nelle discussioni fra lavoratori e cittadini, si sente continuamente affermare, da parte comunista, che il mancato successo del P.S.I. è dovuto alla mancanza di chiarezza politica, ai cedimenti, alle ambiguità, alle rinunce.

Ora noi diciamo che tutto ciò, oltre che essere falso, è anche nocivo agli interessi delle masse lavoratrici e popolari.

Oggi la campagna elettorale è finita. La caccia al voto è terminata. Occorre, nell'interesse di tutti, ritornare alla realtà delle cose e riconoscere, per quella che è realmente, la politica indicata dal P.S.I., come unica prospettiva oggi possibile ad una alternativa di destra. Solo se ciò avverrà, sarà possibile riprendere e portare avanti la politica di centro-sinistra e dare ad essa un contenuto sociale e democratico avanzato. Ma per fare questo, occorre il contributo leale ed unitario di tutte le forze democratiche in campo locale e nazionale.

È questo il richiamo e l'appello che noi socialisti rivolgiamo alle forze politiche democratiche, ai lavoratori e ai cittadini imolesi.

Panoramiche incomplete

Il settimanale Comunista «Sabato Sera» riporta, commentandole in una «Panoramica post-elettorale» dichiarazioni di vari esponenti Politici, sulle prospettive della Politica Italiana.

Naturalmente per «Sabato Sera» le uniche giuste e positive sono quelle di Togliatti e di Pajetta. Difatti mentre esalta le dichiarazioni dei due eminenti esponenti comunisti che rivendicano il diritto dei comunisti ad entrare nel campo Governativo, critica Nenni, perché afferma che deve essere ripreso il nuovo corso Politico interrotto nel Gennaio scorso, in una rinnovata fase del Centro-Sinistra, su posizioni programmatiche più avanzate e meglio garantite.

Dimentica però il Settimanale comunista di dire, al pari di Togliatti e di Pajetta, quale tipo di Governo deve go-

vernare l'Italia nei prossimi anni, da quali forze Politiche può essere costituito e in che modo pensa obiettivamente, nella attuale realtà politica italiana, di poter fare entrare i Comunisti nel Governo nazionale.

Noi socialisti diciamo chiaramente quali sono le prospettive e le soluzioni valide.

Attendiamo che «Sabato Sera» taccia altrettanto e dia una risposta chiara e precisa, perché, per portare a soluzione i problemi, occorrono fatti concreti e non frasi ad effetto propagandistico.

Per l'INAM protesta la C. d. L.

La Camera del Lavoro di Imola ha inviato: alla Direzione Generale dell'INAM, Bologna - e, p.c. alla Direzione Prov. dell'INAM, Bologna - al Sigg. Sindaci dei Comuni della Zona Imolese - alla C.I.S.L. Bologna - all'U.I.L. Bologna - alla C.C.d.L. Bologna, il seguente documento:

«Altre volte abbiamo segnalato e chiesto provvedimenti per avviare a soluzione il problema dei servizi assistenziali della Sezione territoriale dell'INAM della nostra zona.

Con nostre precedenti è stato fatto presente il malcontento dilagante fra gli assistiti.

A più riprese è stata sollecitata la costruzione di una nuova e moderna sede, allo scopo di attrezzarla in modo da por fine alle lunghe attese, e di assicurare in loco una tempestiva e adeguata assistenza diagnostica, curativa, generica e specialistica.

A tutt'oggi, dopo decine di ordini del giorno inviati alla Direzione in indirizzo (tranne una risposta della Direzione Provinciale), da parte Vostra non è stata data nessuna assicurazione e delucidazione in merito. Intanto la situazione si aggrava di giorno in giorno, determinando negli assistiti una vera e propria esasperazione.

Con la presente doverosamente Vi informiamo nuovamente della decisa volontà di ottenere una urgente soluzione del problema.

In caso contrario ricadrà sugli Organi dirigenti dell'Istituto, ogni responsabilità delle azioni e manifestazioni eventuali che saranno svolte.

A disposizione per ulteriori chiarimenti.

Riteniamo doveroso esprimere la piena ed incondizionata solidarietà dei Socialisti Imolesi alla azione svolta dalla Camera del Lavoro e da tutti i Lavoratori per la soluzione di questo importante ed urgente problema che interessa i Cittadini di tutto il comprensorio Imolese.

Tanto più che il problema non è di oggi.

Sono anni ed anni ormai che ad Imola è sentita la insufficienza delle erogazioni assistenziali dell'INAM, dovuta alla carenza di locali e di attrezzature adeguate alle esigenze. Da tempo è stata riconosciuta, anche dall'Istituto stesso, la necessità di una nuova e moderna Sede dell'INAM nella nostra Città, che renda possibile una assistenza integrale e completa di mezzi ed attrezzature, ed eviti ai Lavoratori assistiti i disagi delle lunghe file, delle ore di attesa, esposti ai rigori del freddo e del caldo.

Sappiamo che l'Amministrazione Comunale, da tempo, si è interessata al problema, intervenendo presso gli organi dirigenti dell'INAM e disponendo inoltre un contributo di L. 6.000.000 per l'acquisto del terreno, dimostrando così di volere concretamente sollecitare e favorire la realizzazione dell'opera.

Tiro a segno

Come annunciato, il 4 e il 5 corr. a Brescia si sono svolti i Campionati nazionali riservati agli Ufficiali in Congedo e in Servizio.

I nostri Ufficiali in congedo: Azzaroli Giuseppe, Dall'Osso Lino, Sgubbi Flavio (riserva Calderoni Tonino), hanno vinto il 1.º premio — squadra di Carabina — in rappresentanza del Gruppo UNUCI di Bologna, davanti a numerose rappresentanze di ufficiali in servizio e in congedo. Individualmente i risultati sono stati buoni: con punti 149/150 Azzaroli si è classificato 2.º e Dall'Osso 3.º p.g. Calderoni 8.º con p. 146.

COPPA MINGANTI

Domenica scorsa ha avuto regolare inizio e già molti studenti di ambo i sessi si sono cimentati. I risultati sono stati soddisfacenti fino dalla prima giornata. Per il pomeriggio di sabato 11 e di domenica 12 è prevista una maggiore affluenza.

ALLENAMENTI COLLEGIALI P.O. 64

Il concittadino Simoni è stato convocato a Verona dal 9 al 15 c.m. per una riunione collegiale di tiratori in vista delle Olimpiadi di Tokio e dei prossimi Campionati Europei.

Concorso pubblico

In esecuzione della deliberazione n. 345 adottata dalla Giunta Municipale per delega consiliare nella seduta 17 aprile u.s.c., dichiarata immediatamente esecutiva a sensi di legge, si rende noto che il concorso pubblico per titoli ed esami indetto con avviso 9 febbraio c.a. per la copertura del posto di Capo Ufficio Statistica e Studi, è stato riaperto, fissandosi a tutto il 22 giugno p.v. il termine per la presentazione delle domande di partecipazione.

LAVORATORI E LAVORATRICI DI TUTTE LE CATEGORIE

Per un tempestivo disbrigo di tutte le pratiche necessarie alla tutela dei vostri diritti nel caso deprecato di incidenti stradali, rivolgetevi subito al SERVIZIO DI ASSISTENZA LEGALE gratuita, istituito dalla Camera del Lavoro (Via Cosimo Morelli, 19 - Imola) per gli iscritti alla C.G.I.L.

Al concorso possono partecipare anche le donne.

Restano ferme tutte le altre disposizioni e modalità contenute nel richiamato avviso 9 febbraio 1963.

BOLLETTINO DEI PREZZI ALL'INGROSSO del 16.5.1963

VERDURA

	Min.	Max.
	Kg.	
Aglio fresco	80	120
Carote	80	100
Cipolle	30	40
Cipolline	50	60
Carciofi imp. (cadauno)	15	25
Carciofi nostr.	35	50
Patate nostr.	60	70
Patate novelle imp.	100	120
Pomodori imp.	600	700
Prezzemolo	100	200
Radicchi nostr.	100	150
Zucchine	180	200
Asparagi	320	340
Finocchi imp.	100	120
Cicoria	50	60
Insalata cappuccio	60	70
Spinaci	50	60
Sedano verde	400	600
Piselli nostr.	180	220
Piselli imp.	100	130
Bietola costa	50	60
AGRUMI		
Limoni primo flore	180	220
FRUTTA		
Mele stark delle. I	80	100
Mele Imperatore I	60	70
Pere passacrassana I	200	220
Pere scipiona I	60	80
Noce Sorrento	380	400
Ciliege precoci	100	200
Fragole	1200	1300
Fragoloni	600	700
POLLAME		
Faraone	1200	1300
Polli novelli nostr.	720	820
Galline	800	850
Oche	380	400
Tacchini	480	520
Conigli	580	590
Anatre	470	500
Uova (cadauna)	23	24
Suini grassi da Kg. 180 a Kg. 200	360	385

STATO CIVILE

Settimana dal 29 al 3 maggio

NATI

Cardelli Claudio, Galassi Manuela, Martignani Monica, Dal Fiume Claudio, Vignoli Patrizia, Buscaroli Cinzia, Berté Valerio, Berti Tiziana, Caranese Domenico, Tarabusi Piero, Nanni Gian Luca, Maccarelli Bruno, Grassi Franco, Pippia Giancarlo, Mazzuca Antonella, Gasparri Luca, Conti Roberto, Manghi Fabio, Diella Nicola, Gasperini Davide, Dal Monte Maria Grazia, Capelli Massimo.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Pederzoli Ormano anni 25 colono con Grassi Domenica a. 25 colona; Bassi Bruno a. 26 idraulico con Balducci Anna a. 23 sarta; Donattini Remo a. 29 meccanico con Tarozzi Virginia a. 24 casalinga; Castellari Giancarlo a. 27 macellaio con Barnabè Maria a. 23 camiciaia; Riondi Italo a. 32 agricoltore con Padovani Severina a. 25 casalinga; Capanelli Roberto a. 23 verniciatore con Bianconi Gabriella a. 22 casalinga.

MATRIMONI

Masi Giulio a. 42 colono con Piedmonte Maria a. 25 colona; Fabbri Umberto a. 25 operaio con Cenni Giovanna a. 23 casalinga; Fontanini Mario a. 27 colono con Morovingi Pierina a. 19 casalinga; Piancastelli Fernando a. 20 meccanico con Trerè Francesca a. 24 commessa; Bassi Franco a. 23 albergatore con Bassi Ondina a. 22 impiegata; Rivola Dino a. 30 elettricista con Brugnoli Loredana a. 23 impiegata; Raspadori Giulio a. 23 autista con Bassè Maria a. 19 casalinga; Minganti Carlo a. 26 meccanico con Lama Emma a. 22 insegnante; Galavotti Pietro a. 39 autotrasportatore con Cassani Giuseppina a. 33 casalinga; Rucchi Roberto a. 29 operaio con Piancastelli Diana a. 25 casalinga; Mazzanti Tullio a. 26 impiegato con Tubertini Mirella a. 24 casalinga; Balzani Metello a. 34 artigiano con Peletti Utilia a. 33 casalinga; D'Agostino Ello a. 33 agente P.S. con Marangoni Pasqua a. 22 casalinga; Perrani Ello a. 21 colono con Caranese Maria Leonina a. 19 operaia; Sermenghi Domenico a. 29 falegname con Berti Domenica a. 28 casalinga; Pompignoli Giovanni Carlo a. 23 rappresentante con Andalò Anna Maria a. 19 casalinga.

MORTI

Foschini Giovanni a. 77; Cantoni Domenico a. 62 operaio, Ricci Elisa a. 85, Pelliconi Elide a. 64 inserviente, Capitani Roberto a. 19 commerciante, Gasparri Gardo a. 61, Tabanelli Antonio a. 74, Baroncini Pasquina a. 66, Gasperini Flora a. 95, Beltrandi Gillo a. 68.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 19.300
Siamo Sempre Noi	" 200
Contavalli Secondo	" 500
Gollini Antonio nel ricordare la scomparsa dei suoi genitori offre	" 500
Totale	L. 20.500

Dott. Dino Celli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19.30. Martedì, giovedì e sabato

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Afonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

novità *Avanti!*

DOSSIER DEI COMUNISTI CINESI

In traduzione integrale e ripresi da fonti dirette, i documenti di parte cinese su una discussione che interessa il movimento operaio di tutto il mondo.

Prefazione di L. Libertini

pp. 380, L. 1.000

EDITA MORRIS

I FIORI DI HIROSHIMA

La storia di una famiglia di superstiti della tragedia che concluse la seconda guerra mondiale come presa di coscienza drammatica e poetica insieme, della « condizione atomica » in cui vive tutta l'umanità.

Prefazione di L. Carini

pp. 112, L. 800

ORESTE LIZZADRI

IL REGNO DI BADOGLIO

Nel diario di un protagonista, la faticosa riorganizzazione del Partito socialista dopo l'esilio e il suo inserimento nella nuova realtà politica italiana scaturita dalla Resistenza.

pp. 180, con illustrazioni, L. 1.000

DOSSIER SUL PORTOGALLO

a cura di D. Bellamio

Dettagliata documentazione dei metodi di repressione di Salazar, fornita in gran parte dagli esponenti clandestini o esiliati della Resistenza portoghese.

Prefazione di A. Mondadori

pp. 232, con illustrazioni, L. 700

MIHAIL SADOVEANU

L'OSTERIA DI ANCUTZA

LA SCURE

LA GENTE DELLE CAPANNE

Tre racconti lunghi del più insigne romanziere romeno contemporaneo, recentemente scomparso, i cui libri sono stati tradotti, oltre che in tutti i paesi slavi, in Europa occidentale, in Cina e nei paesi arabi.

Prefazione di M. De Micheli

pp. 384, L. 2.000

IGNAZIO BUTTITTA

LU TRENÙ DI LU SULI - LA VERA STORIA DI GIULIANO

Il volume raccoglie, in dialetto siciliano con testo italiano a fronte, « Lu trenù di lu sulli », « Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali », canzoni, canti di protesta, epigrammi e pensieri, oltre a « La vera storia di Giulianu » con introduzione polemica di Leonardo Sciacca.

Prefazione di R. Leydi

pp. 240, con illustrazioni, L. 1.500

RESOCONTO STENOGRAFICO

DEL XVII CONGRESSO NAZIONALE SOCIALISTA DI LIVORNO (15-20 gennaio 1921)

Un documento fondamentale per la conoscenza dello scontro inconciliabile che, sotto la spinta degli eventi interni e internazionali del tempo, lacerò l'unità del proletariato italiano.

ristampa, pp. 500, L. 3.000

edizioni avanti! s. p. a. via Sansovino 13 / Milano